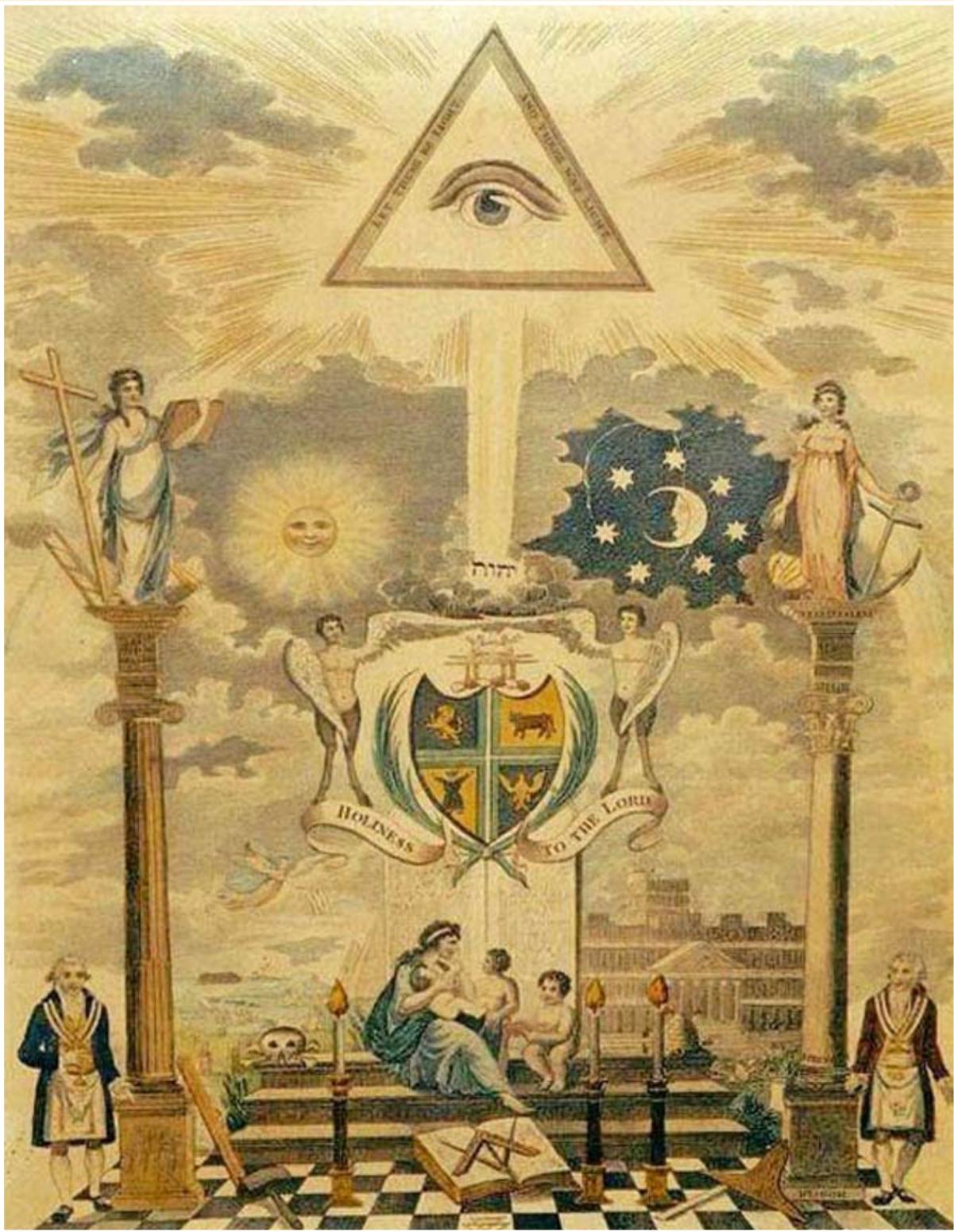


# ATHANOR



S.:O.:M.:I.:  
Sovrano Ordine Massonico d'Italia  
Ordine Generale degli Antichi  
Liberi Accettati Muratori

notiziario di cultura e informazione  
Anno IV - numero 11 - novembre 2018





## Comitato scientifico

Barbara Empler  
Amedeo Rogato  
Marco Gladioro  
Ennio Bertolucci  
Maria Concetta Nicolai

## Redazione

Antonella Antonelli  
Maria Concetta Nicolai  
Francesco Properzi Curti

## Referenti regionali

Abruzzo: Ennio Proietto  
Calabria: Angelo Russo  
Campania: Umberto Maria Cioffi  
Lazio: Salvatore Insalaco  
Liguria: Marco Gladioro  
Molise: Giorgio Maria Salvatori  
Puglia: Roberto Filippo  
Sardegna: Luisella Fadda  
Sicilia: Maurizio Di Modica

## Segreteria di redazione

via Romilia n.31, Roma tel. 06 7008453  
www.somi-massoneria.it  
athanor.notiziario@gmail.com

## NOTE PER I COLLABORATORI

I contributi vanno consegnati nella stesura definitiva, in formato elettronico Word o Rich Text Format, ai Referenti regionali che provvederanno ad inviarli al seguente indirizzo: athanor.notiziario@gmail.com. Il file non deve contenere immagini. L'eventuale corredo iconografico va fornito a parte in formato jpg, risoluzione 300. Punteggiatura e accenti. I segni di interpunzione seguono le parentesi, le virgolette e i numeri di nota. Si richiama l'attenzione sull'uso corretto degli accenti acuto e grave.

Spazi. Non mettere mai lo spazio dopo la parentesi aperta e prima della parentesi chiusa, prima della virgola, del punto e di ogni altro segno grafico che non deve essere separato dalla parola cui si riferisce. L'apostrofo non vuole spazi prima o dopo.

Maiuscole. Si suggerisce la massima sobrietà nell'uso delle maiuscole. È preferibile che in testo sia scritto in alto e basso (esempio no MASSONERIA ma Massoneria)

Numeri. I numeri si danno in cifre quando si tratta di date, dati statistici, quantità precedute dalle rispettive misure, mentre si preferisce la denominazione in lettere per l'uso discorsivo.

Note. Le note devono essere a piè di pagina, inserite con numerazione automatica. Il rimando deve essere effettuato, nel testo e nella nota, con numerino a esponente, senza parentesi. È opportuno rinviare in nota ogni indicazione bibliografica e anche considerazioni marginali, citazioni di diverso genere, ecc. Citazioni bibliografiche. Vanno date nel seguente ordine: Autore, nome e cognome; Titolo, Casa editrice, luogo e data di stampa. Tutti gli elementi vanno separati dalla virgola. Se qualche elemento manca, viene sostituito dall'abbreviazione appropriata (s.l., s.e., s.d., s.n.t.). Nelle citazioni successive di una stessa opera, si ripetono il nome dell'autore e le prime parole del titolo, seguite da "op. cit." Correzione di bozze. La correzione delle bozze dovrà limitarsi ai soli refusi tipografici.

## SOMMARIO

LA PAGINA DEL SERENISSIMO  
GRAN MAESTRO BARBARA EMLER  
3 - SALUTO

## NOTIZIE DALLA GRAN SEGRETERIA

6 - Incontro a Parigi della Commissione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino sul tema "Libertà di associazione e segretezza"  
7 - Le iniziative culturali del Sovrano Ordine Massonico d'Italia

## LE PROPOSTE

8 - EVA E IL SERPENTE  
*Dall'Ordine al Caos. Riflessioni sul rapporto tra ebraismo e gnosi*  
di Marco Cardinale

## LE RIFLESSIONI

18 - LA SAGGEZZA PAGANA  
codificata nell'architettura massonica  
di P. A.  
25 - ESOTERISMO NELLA DIVINA COMMEDIA  
di G. B.  
30 - GLI UTENSILI DEL TEMPIO  
Il maglietto e lo scalpello  
di M. G. Loggia Athanor Roma

## QUARTA DI COPERTINA

34 - E PER FINIRE IN ALLEGRIA

## IMMAGINE DI COPERTINA:

Stampa massonica statunitense



## LE PAGINE DEL SERENISSIMO GRAN MAESTRO



CARISSIME SORELLE E CARISSIMI FRATELLI,

**O**ggi svolgo con voi una piccola riflessione sull'importanza sociale della Massoneria, auspicando di poter realizzare con Voi tutti o con chi vorrà, dei seri progetti sull'argomento, da valutare, studiare e sviluppare insieme. Chiunque può inviarmi un'idea propositiva alla e-mail [gran\\_maestro@sommi-massoneria.eu](mailto:gran_maestro@sommi-massoneria.eu) e sarò lieta di rispondere.

La moglie, l'amante, la madre tradita. Sembra il preludio ad una sceneggiata di gelosia ma non lo è. L'amore infranto è un pensiero che ricorre spesso

nella mia mente nel valutare l'atteggiamento dello Stato nei confronti della Massoneria.

La Massoneria ha dato un notevole contributo alla nascita dello Stato Italiano; i suoi affiliati giurano di rispettare le Leggi dello Stato, fedeltà ai suoi rappresentanti, in ogni Tempio Massonico c'è la bandiera della Repubblica Italiana e quella dell'Unione Europea a simboleggiare la sottomissione alle Istituzioni, eppure questo impegno e questo amor patrio non è contraccambiato. Sembra quasi di tornare bambini quando ci fidanzavamo con il compagno o la compagna di classe ma lui o lei non lo sapevano.



Per farla breve, un amore impossibile.

Ancora una volta siamo costretti passivamente a subire discriminazioni proprio da parte di quello Stato che ostinatamente e pervicacemente continuiamo ad amare e voler difendere e questo, nonostante tutto, continueremo a fare perché noi Massoni questo facciamo e non qualcosa di diverso, come invece si vuol far credere.

Lo Stato, questo nostro innamorato che ci schiva e denigra continuamente, si è mai occupato di valutare veramente il ruolo che la Massoneria, quella silente e diffusa, quella sparpagliata in tutte le sue stratificazioni sociali, quella che esiste anche se non fa rumore, svolge in modo capillare nella vita di tutti i giorni tra i cittadini? Spesso valuto cosa la Massoneria faccia concretamente per il bene della società (umanità) senza tanta pubblicità e palcoscenico. A volte si può anche essere tentati, per far comprendere il nostro scopo, di dare grande enfasi alle attività benefiche che si fanno (e sono tante) al fine di guadagnare quel lustro che lo Stato non ci riconosce, ma alla fine rimango ferma sull'idea che il bene si debba sempre fare in silenzio altrimenti diventa ostentazione.

E con questa stessa modalità silente, siamo vicino

allo Sato e lavoriamo per lui. Le nostre riunioni e le relative attività preparatorie, in cui si parlerà di grandi sistemi, del perché siamo qui, da dove veniamo e dove vorremmo andare (che sono le domande che ci inducono a bussare alla porta di un Tempio Massonico), hanno un grande valore sociale ed oggi condivido con voi uno dei tanti.

Mio padre ha 88 anni ed è membro attivo che svolge con serietà l'incarico che la Loggia gli ha affidato: questa è una delle mie risposte al valore sociale della Massoneria. Quando si raggiunge l'età della pensione lo Stato come reimpiega le risorse umane per metterle al servizio della società, sfruttando l'esperienza acquisita e la saggezza che possiede chi ha messo in congedo?

La Massoneria non manda in pensione nessuno e considera un vero "tesoro" chi ha qualcosa da dare (non in termini materiali ovviamente). Offrire la possibilità a chi ha terminato il ciclo lavorativo di tenersi attivo con la mente, non solo rallenta la vecchiaia ed il decadimento organico, ma offre sia l'opportunità di mantenere integra la dignità della persona, sia la possibilità di sostenere la generazione più giovane con la propria esperienza e la propria saggezza, creando quell'incontro di generazio-

ni che poche aggregazioni sociali riescono a fare. Se mio padre non avesse avuto la Massoneria nella sua vita a motivarlo incessantemente, sarebbe oggi quel massone attivo che effettivamente è?

Sono tanti i pensionati e pensionate che siedono attivamente tra le fila della Massoneria, non offrono lavoro a nessuno, ma sono una irrinunciabile risorsa per tutti noi. Sono quelle menti pacate cui rivolgersi per un consiglio, sono quelle spalle forti che ci sostengono nei momenti difficili, sono quelle voci che quando tuonano ricordando ad ognuno il proprio ruolo, ti fanno amare ancor di più l'Istituzione di cui fai parte e comprendere quanto sia importante avere vicino quelle persone che lo Stato ha messo a riposo e che non hanno altro da fare, se non sentirsi utili per la società.

La Massoneria è un appuntamento fisso: è il giorno in cui ci si veste a festa e si fa tardi con i Fratelli, è il momento tanto atteso della settimana che nessun Massone oserebbe perdere o tralasciare. Si potrebbe obiettare che ci sono anche i "Centri per gli anziani" che svolgono una funzione simile sul territorio, ma di certo non rappresentano un luogo di incontro tra diverse generazioni e diverse classi sociali e, certamente, non sono il luogo in cui l'anzianità è messa al servizio della gioventù.

Lo Stato oggi è consapevole del valore che rappresenta l'associazionismo ed il volontariato quali fattori di supporto alle politiche sociali.

Questa consapevolezza la Massoneria l'ha sempre avuta e da secoli ha rispetto per la dignità della persona che si alimenta del bisogno di essere utile alla società, pure avendo cessato di lavorare; in Massoneria si offre la propria maturità e la conoscenza senza chiedere nulla in cambio, per affrontare un percorso in una società

che isola, che mette al bando e che trascura.

Molti non riflettono su questo ruolo sociale che svolge la Massoneria che senza chiedere nulla allo Stato, continua a sostenere e far sentire vivo chi ha terminato il ciclo lavorativo, mantenendone intatta la dignità di essere umano.

Questa secolare Istituzione va fiera di tutti i suoi Fratelli e Sorelle pensionati perché di fatto attua

da secoli una riconversione intellettuale, mettendo a confronto le idee degli anziani con quelle dei giovani senza produrre scontri ma solo un diverso modo di vedere le cose, mediato dalla saggezza dei primi.

Questi anziani, a volte anche offesi dalla miseria delle pensioni che impedisce loro di condurre una vita dignitosa, spesso sono aiutati anche economicamente dall'Istituzione che li ha accolti nel suo seno valorizzando tutto ciò che hanno rappresentato per la società quando ancora potevano versare le tasse sulla ricchezza prodotta.

Caro Stato, sarà pur vero che qualche volta questa moglie, amante o madre potrebbe averti tradito, vedi il caso della P2, ma ad oggi non c'è stata nessuna sentenza di addebito da parte Tua.

Non sarebbe il caso di rivalutare la tua posizione? Qualsiasi sia la tua decisione, noi continueremo comunque a servirti ed a svolgere quel ruolo sociale di cui andiamo fieri.



BARBARA EMPLER  
Serenissimo Gran Maestro



## INCONTRO A PARIGI DELLA COMMISSIONE DEI DIRITTI DELL'UOMO E DEL CITTADINO SUL TEMA "LIBERTÀ DI ASSOCIAZIONE E SEGRETEZZA"

DAL SITO DELLA  
GRAN LOGGIA D'ITALIA DI RITO SCOZZESE  
([www.gldirs.it/](http://www.gldirs.it/))

*La Gran Loggia di Francia (oltre trentamila iscritti) apre le porte della sede nazionale di Parigi ai massoni italiani, per testimoniare la vicinanza dei Fratelli d'Oltralpe nell'azione a difesa dei diritti fondamentali, riconosciuti a livello internazionale, che sono stati di recente gravemente violati a causa di misure discri-*



*minatorie inserite nel "contratto di governo" e nella legge delle Regione Sicilia dello scorso 4 ottobre, che prescrive l'obbligo di tutti gli amministratori della Regione e dei Comuni ivi compresi, di dichiarare l'appartenenza a logge massoniche. La manifestazione, su iniziativa della Commissione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino, organismo della Gran Loggia di Fran-*

*cia, si è tenuta il 18 ottobre nel Tempio Grande di rue Puteaux alla presenza del Gran Maestro Pierre-Marie Adam e di numerosi massoni francesi; dall'Italia sono convenuti oltre trenta massoni. Sergio Ciannella, Gran Maestro della Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese nonché coordinatore della Conferenza della Massoneria italiana ha presentato una relazione sul tema "Libertà di associazione e segretezza" per illustrare la situazione della Massoneria in Italia dal punto di vista storico- giuridico e le ragioni dell'ostilità dei poteri costituiti. Numerosi gli interventi a sostegno dei massoni italiani dai toni preoccupati per la deriva autoritaria annunciata da queste misure restrittive.*

*Una ferma protesta è stata espressa dai tre rappresentanti di Comunioni massoniche italiane presenti (Alessandro Noto per la Serenissima Gran Loggia Nazionale Italiana degli ALAM, Maria Grazia Pedinotti per il Sovrano Ordine Massonico Italiano e Stefano De Luca per il Supremo Consiglio di Rito Scozzese Antico e Accettato). Il Gran Maestro della Gran Loggia di Francia ha concluso i lavori confermando la piena solidarietà della Massoneria francese ai Fratelli italiani nella lotta a difesa degli ideali massonici, avvertendo che non bastano dichiarazioni e proclami, ma servono azioni concrete che facciano comprendere la inviolabilità dei valori di libertà e laicità, divenuti patrimonio comune della civiltà occidentale. Il successo della manifestazione ha indotto l'organizzatore, Maurice Levy Presidente della Commissione, a prospettare un prossimo incontro allargato a tutti i Paesi nei quali la Massoneria viene combattuta e discriminata.*

TRADUZIONE DAL FRANCESE  
DELLA RELAZIONE CONCLUSIVA (FR. G. M.)

La cerimonia organizzata a Parigi, presso il Tempio Massonico della *Grande Loge de France*, dalla sorella Lina Rotondi e dal Presidente della Federazione dei diritti umani, fratello Levi, ha destato molto interesse nella folta platea formata da molte illustri autorità massoniche, alla presenza del Gran Maestro della *Grande Loge de France*. Dopo le presentazioni delle autorità massoniche italiane e del saluto del Gran Maestro della Grande Loge de France, ha preso la parola il Gran Maestro Fr. Sergio Ciannella che ha evidenziato quanto sta accadendo in Italia, dove si sta parlando a livello governativo dell'applicazione dell'art. 18 con particolare riferimento alla massoneria. L'art. 18 della Costituzione stabilisce che:

- i cittadini hanno diritto di associarsi - liberamente e senza autorizzazione - per fini che non sono vietati dal-

la legge penale;

- le associazioni segrete sono proibite

La libertà di associazione è uno dei diritti umani fondamentali. Il divieto di associazione segreta non esiste né nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (art. 20), né nella Carta europea dei diritti fondamentali (art. 12); entrambe affermano la libertà di associazione senza mettere limiti. Non sono permesse - naturalmente - le associazioni che hanno scopi vietati dalla legge (per es. quelle criminali, terroristiche e simili). Ma questo problema è diverso da quello della segretezza. Il divieto di associazione segreta comunque esiste, ed è stabilito da una norma di grado costituzionale, quindi non potrebbe essere eliminato da una legge "ordinaria" (s o divieto, fino al 1982, non fu mai attuato da una legge che lo rendesse praticamente efficace. Cioè, le associazioni segrete erano vietate, ma non era previsto un modo di reprimerle o una punizione per chi ne facesse parte. Una legge di questo genere fu approvata appunto nel 1982, dopo il caso della Loggia P2. Questa legge stabilisce che "si considerano associazioni segrete" quelle che (segretamente) svolgono certe attività (interferenza nelle funzioni pubbliche).

La legge non si è espressa chiaramente, ma deve essere interpretata nel senso che le associazioni segrete non sono vietate in ogni caso, ma solo quando svolgono un certo tipo di attività. Questa interpretazione è stata confermata dalla Corte di Cassazione (1985) e

dal Consiglio superiore della Magistratura (1983). La legge ed i giudici hanno fatto un po' di confusione: in questo caso mescolando il problema della segretezza con quello dello scopo illecito. In conclusione:

- le associazioni segrete sono vietate quando hanno scopi vietati; altrimenti sono permesse. Con questa "interpretazione", l'art. 18 della Costituzione non proibisce più la segretezza in quanto tale, cioè indipendentemente dai fini, quindi viene a corrispondere alla Dichiarazione universale dei diritti umani ed alla Carta europea che, come si è detto, non mettono limiti alla libertà di associazione.

- Interventi sono stati fatti da fratelli e sorelle italiani ed è emerso quanto la massoneria sia mal considerata in Italia e addirittura quanto i massoni siano mal valutati dalla società civile che ancora oggi purtroppo riconosce la massoneria con l'attività svolta dalla Loggia P2. L'ignoranza popolare e populista di quanto viene effettivamente fatto dalla massoneria, porta purtroppo a giudizi affrettati e non corretti che possono solo scatenare manovre di governo atte a punire facendo di ogni erba un fascio.

- Numerosi interventi di fratelli e sorelle francesi, hanno espresso la loro solidarietà e l'impegno ad una azione comune presso la Corte Europea perché il dilagare del populismo a livello europeo potrebbe costituire un giorno un pericolo per la massoneria tutta, in ogni stato della Comunità.

## CONTINUANO LE INIZIATIVE CULTURALI DEL SOVRANO ORDINE MASSONICO D'ITALIA

Il SOMI apre ai profani con un ciclo di incontri dedicati alla storia della Massoneria: DALLE ORIGINI AL REGNO D'ITALIA.

In collaborazione con l'Archeologa e studiosa Dott.ssa Adelaide Sicuro e la sua associazione "La Macchina Infernale", organizziamo un ciclo di tre conferenze rivolte a chiunque voglia approfondire la storia della Massoneria partendo dalle sue origini. Un percorso tra storia, miti e simboli che mette ordine e chiarezza su aspetti spesso conosciuti in modo troppo approssimativo o del tutto ignorati.

Il ciclo di incontri terminerà con una visita guidata all'interno di un Tempio Massonico durante la

quale i profani potranno dialogare ed interloquire con chi ha trovato nella Massoneria il proprio stile di vita.

**Domenica 11 novembre ore 16,30**

**"Miti e origini"**

Si affronteranno le leggende sulle sue origini, fino alla sua istituzione ufficiale del 24 giugno del 1717 in Inghilterra, ortato la Massoneria alla sua nascita.

**Domenica 18 novembre ore 16,30**

**"I simboli della Massoneria"**

Potrete entrare in maniera virtuale in quelli che vengono impropriamente definiti i segreti della Massoneria.

**25 novembre – ore 16,30**

**"Fuori da ogni segreto: i Massoni padri fondatori del Regno d'Italia" (prima parte).**

Un essenziale excursus storico alla scoperta dei protagonisti e delle loro vicissitudini ed influsso nella storia e nella politica italiana e romana. Q





## EVA E IL SERPENTE

### DALL'ORDINE AL CAOS.

#### *Riflessioni sul rapporto tra ebraismo e gnosi*

DI MARCO CARDINALE

#### PREMESSA

**P**rima di affrontare il tema che, vi avverto, sarà ampio e difficoltoso, mi preme precisare che sebbene i racconti della creazione occupino due “capitoli” di *Genesi*, tale suddivisione fu introdotta nell’università di Parigi verso l’anno 1214 dal monaco Stefano Langton e da lì si diffuse ovunque; al contrario, i manoscritti anteriori al sec. XIII, greci e latini, seguivano altri sistemi di ripartizione del testo. Anche la divisione in versetti è tardiva. Per l’Antico Testamento risale alle scuole giudaiche di primi secoli dopo Cristo - ove era uso contare i versetti di ogni libro e annotarne la somma complessiva - mentre per il Nuovo si trattò di un’estensione effettuata dal domenicano Sante Pagnini di segnare in margine al testo il numero di versetti per ogni capo.<sup>1</sup>

La suddivisione che troviamo ora è invece frutto di Robert Estienne che la divulgò in *Biblia latina* (Genève 1553). Ognuna delle soluzioni adottate, capi e versetti, non soddisfa del tutto e, soprattutto in campo esegetico, può diventare fuorviante. Difatti, allorché inizia il cap. 3 di *Genesi*, esso è già cominciato con la fine del cap. 2, fondamentale per comprendere gli eventi narrati. Ragionando come se la *Bibbia* sia stata concepita in capitoli e

versetti da luogo a ipotesi costruttive del testo - quali la tradizione jahvista ed elohista - che son state riconosciute linee interpretative peculiarmente dannose. Andiamo ai fatti ma, prima che io prosegua, procuratevi una buona dose di analgesici.

#### L'ENIGMA

È stato creato l’uomo e nel c.d. cap. 2 gli è impartito un preciso ordine: “*tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare*”.<sup>2</sup> Viene quindi creata la donna e il capitolo si conclude con una frase che in italiano si traduce comunemente con “*tutti e due erano nudi, l’uomo e la donna, e non si vergognavano*”.<sup>3</sup> Per comprendere il senso di nudità e vergogna è basilare conoscere l’ebraico biblico: nudi è la traduzione di ‘arûmîm, che si collega direttamente con l’apertura del capitolo allorché entra in scena il serpente definito ‘arûm; ma, nella traduzione italiana non leggiamo che il serpente era nudo, bensì astuto. Siamo di fronte a un rebus: che c’entra la nudità con l’astuzia? Pensiamo a Giacobbe che, per sottrarre a Esau la primogenitura, non si denuda, anzi sui suoi abiti indossa le pellicce del fratello; eppure, il padre afferma che

<sup>2</sup> *Genesi* 2, 16-17

<sup>3</sup> *Genesi* 2,25.

<sup>1</sup> *Veteris et Novi Testamenti nova translatio*, Lugduni 1527.

egli è venuto con l'astuzia.<sup>4</sup> Vi è un ulteriore elemento: la reciproca nudità e l'assenza di vergogna si traducono wayyihyū šanêhem'ārūmmîm hā'ādām wa'istōw walō yitbōšāsū, ove il termine vergognarsi viene espresso con il verbo intensivo yitbōšāsū (ripetendosi cioè l'ultima radicale), il medesimo adoperato nel racconto di Moshe il quale, salito sul Sinai, è visto dal popolo come esitante a scendere<sup>5</sup>: qui, la parola vergognarsi (bōšēš) si connette a esitare e specialmente a ritirarsi, sparire dalla circolazione. Ciò è comprensibile, in quanto chi si vergogna si apparta. Pertanto, se il linguaggio biblico non fa uso di un concetto di tempo distinto ma di luogo distinto, Adamo ed Eva in un primo momento, per quanto nudi, non si nascondevano.

Rimane dunque il dilemma di quale relazione sussista tra nudità e furbizia. Ho citato Giacobbe che si traveste da suo fratello. Si consideri che il vocabolo vestito, (beghed), indica anche tradimento: baghad non è solo chi si camuffa ma anche il traditore. Vi è una spiegazione, ossia chi tradisce indossa una maschera e simula di essere un altro; ma la persona nuda non può tradire, è quando si veste che assume un'identità. Il serpente parla alla donna e inizia il discorso prendendola alla larga; la donna replica: *“Noi possiamo mangiare ogni frutto del giardino, ma del frutto dell'albero che sta dentro al giardino il Signore ha detto non mangiatelo, non toccatelo, altrimenti morirete”*<sup>6</sup>: qualcosa non funziona, giacché il divieto dato ad Adamo si limita al non mangiare; dunque il *“non toccarlo”* è un'invenzione di Eva. Interessante notare come proprio dall'esegesi di questo passo sia derivato l'insegnamento rabbinico di non moltiplicare gli impedimenti, anche se poi è accaduto l'esatto contrario. Altro spunto notevole, per non dire ironico, proviene dalle parole che il Signore pronuncia a Moshe circa la promulgazione di Torah sul Sinai: *“Così dirai alla casa di Giacobbe e ai figli di Israele”*<sup>7</sup>. Con casa di Giacobbe, il linguaggio biblico intende le donne, mentre i figli di Israele sono gli uomini. Per quale motivo Torah viene data prima alle donne e poi agli uomini? Perché, a mio parere e di alcuni maestri, quando il Signore ha dato un precetto prima all'uomo e poi alla donna è successo un gran pasticcio!

#### ALBERI E FRUTTI

Di che albero e frutto si parla? Risposta universalmente facile: la mela! Ma la natura del frutto non è indicata e dunque essa è stata inventata da Raffaello e altri maestri della pittura. Tuttavia i rabbini si son chiesti perché manchi tale specifica. Personalmente ritengo che precisare l'albero che tanti guai ha provocato all'umanità si sarebbe mutata in una maledizione di esso, mentre il Signore

si è riservato gli anatemi per qualcosa di più importante. Il dubbio perciò permane. Nel capitolo in esame appare il fico, con le cui foglie cucite l'uomo e la donna si coprono: potrebbe essere questa la soluzione? Secondo un'altra interpretazione rabbinica le piante sotto accusa sono quattro: il fico, la vite, l'albero del cedro e il grano. Si può obiettare che la spiga non sia un albero, ma i saggi giudei fanno presente che si parla di una fase antecedente la colpa, allorché tutto cresceva sugli alberi e forse gli stessi alberi erano commestibili, non esistendo differenza tra corteccia e frutto: e ciò deducono dall'inizio del racconto, ove si dichiara che esistono *“alberi da legna”* e *“albe-*



In questa e nella pagina precedente: Michelangelo Buonarroti, *Il Peccato originale e la Cacciata dal Paradiso terrestre* (1515 circa), Volta della Cappella Sistina, Roma.

*ri da frutto”*. Che significano i quattro vegetali? In altri termini: cosa corrompe l'umanità? Se si tratta del fico, visto che viene usato per nascondere le pudenda, rappresenta il sesso; se è la vite, identifica l'alcool, la droga; se è il cedro (unico agrume conosciuto nei tempi arcaici) corrisponde alla bellezza, al culto estetico; se è il grano, simbolizza il denaro, l'economia, la brama di ricchezza. È tale attrazione per qualcosa che non dovrebbe sedurre a determinare la tragedia.

#### IL SERPENTE

Non dimentichiamoci però del serpente, presenza piuttosto frequente in Torah. Esistono numerosi vocaboli per indicare questo rettile, a seconda della sua specie. Nel contesto in esame è reso con nahāsh, dalla cui radice deri-

<sup>4</sup> Genesi 27,35.

<sup>5</sup> Esodo 32,1

<sup>6</sup> Genesi 3,2-3.

<sup>7</sup> Esodo 19,3-6.

vano anche rame e magia. Cosa hanno in comune rame e magia con il serpente? Se si osservano le miniere di rame, ci si accorge che la vena di metallo è ondulata come le spire serpentine, ma su ciò Torah si trastulla, perché nella vicenda del *“serpente di rame”* si effettua un gioco di parole, mediante la definizione nahásh nahōšet. Per ciò che concerne la magia, i serpenti erano usati da maghi e stregoni come strumenti delle arti occulte, come provano tuttora i manuali del settore ove si rinviene l'uso costante di pelli di serpente. Tuttavia, passando alla simbologia del serpente di rame, si scopre un ulteriore significato: esso era stato costruito come vessillo ordinato da Dio a Moshe e posto al centro dell'accampamento. Coloro che erano stati morsi da serpenti in conseguenza di malefatte compiute guarivano guardando il simulacro.<sup>8</sup> La spiegazione rabbinica è che la guarigione non è conseguenza dello sguardo all'effigie bensì del rivolgere gli occhi verso l'alto (opposizione vita-morte). Siamo comunque distanti anni luce da concetti oggi a noi familiari, quali serpente = cambiamento o infinito; e, a maggior ragione, dall'identificare il serpente con il male, che si ritrova solo a partire da qualche commento rabbinico coevo al cristianesimo.

La teologia ebraica è difatti assai differente dalla cristiana: il satàn non è un'asaperata personificazione maligna, bensì l'ostacolo che fa inciampare, l'avvocato accusatore innanzi al Tribunale celeste.<sup>9</sup> Il problema va allora interiorizzato, il male è parte integrante delle umane possibilità di scelta, è l'interna pulsione a compiere azioni vietate che in sé sono e causano male. Una delle spiegazioni maggiormente offerte dalla tradizione rabbinica è che in un *“preciso momento storico”* vi è un essere umano sottoposto, in forza della propria libertà, a una lusinga. A costui vengono presentati alcuni argomenti e lui si interroga: *“ma ciò che ho udito è vero o falso?”* Si tratta dell'esatto contesto in cui avviene il botta-risposta tra Eva e il serpente: *“questo oggetto proibito mi seduce per bellezza e dolcezza: ma è vero quello che mi è stato detto?”* Siamo di fronte al problematico rapporto tra conoscenza di bene e male e astuzia, certamente attribuita al rettile ma che appartiene anche ad Adamo ed Eva: perché, detto inter nos, i due progenitori vivevano sì in uno stadio primordiale il cui la distinzione tra bene e male era agli albori, ma non potevano essere così deficienti da consentire alla componente istintuale di avere, alla prima occasione, la possibilità di imprigionare i barlumi della loro facoltà razionale. Tanto più che l'idea della furbizia permette di comprendere che anch'essi godevano di capacità elettiva, in quanto se manca la libertà di scegliere non sussiste trasgressione.

#### QUALE COLPA

<sup>8</sup> Numeri 21,4-9.

<sup>9</sup> Giobbe 2,1-4.

Sembrerà strano, ma il primo peccato commesso dall'umanità primordiale è di natura alimentare: *“non mangiare”*. Ora, mentre nell'ebraismo tali divieti costituiscono un cardine della struttura religiosa<sup>10</sup> nel cristianesimo sono stati progressivamente spazzati via.<sup>11</sup> La colpa alimentare rappresenta così un primitivo stato di natura, una condizione originale. Pensiamo a quando si da a un lattante un oggetto qualsiasi: lui lo porta istintivamente alla bocca, modalità basilare per relazionarsi con l'ambiente esterno. Ora, il divieto sta a significare che nel rapporto con l'esterno non tutto è consentito, bisogna effettuare una scelta.

Sempre in tema di proibizioni, è interessante notare che nella primordialità della prima coppia umana non ne esiste una sessuale, visto l'ordine preciso di riprodursi, né di adulterio o incesto dato che erano in due soltanto. L'unico divieto potrebbe consistere nell'accoppiamento con le bestie che, a parere di alcuni rabbini, rappresenta il nucleo della vicenda: il serpente, geloso di Adamo, vedendo le loro nudità desidera Eva, la concupisce e, secondo una minoritaria corrente mistica, si unisce a lei. In realtà, nella consolidata tradizione mistica ebraica (ma vi è traccia anche nella letteratura rabbinica), il peccato di Adamo ed Eva risiede in *“qualcosa che sporca”* e si trasmette alla loro discendenza. Tuttavia, a differenza del cristianesimo - che chiama in causa l'incarnazione del Cristo perché si effettui l'opera di ripulitura - il dramma biblico non è radicale e incorreggibile, se è vero che basta la rivelazione sul Sinai e il dono del Decalogo a restaurare il corretto rapporto tra uomo e Dio. Poi accade che gli impazienti israeliti costruiscono il vitello d'oro e così la sporcizia ritorna; ma successivamente viene stipulata una nuova alleanza e tutto si lava. Intendo dire che il pensiero ebraico non solo ignora l'idea di un *“dramma precosmico”* in seno alla stessa divinità, ma mai ha concepito la colpa delle origini come un *“dramma cosmico”* né la necessità di un evento epocale per riparare a un danno che può risolversi tutti i giorni con azioni improntate all'osservanza di determinate norme.

#### RETTILI VARI

Tornando al serpente, esso introduce aspetti davvero stimolanti e originali, poiché il suo simbolo e il ruolo che assume in ambito biblico assume differenze notevoli rispetto a tutte le altre religioni del vicino oriente antico, incarnando il pensiero dinamico di una persona che compie un ragionamento entro se stessa: ciò deriva dal fatto che nei sistemi mitici delle remote società coeve al mondo ebraico era costante il riferimento alla lotta tra il dio e una forza ostile, raffigurata da mari, fiumi, grandi bestie acquatiche. Il tema è ripreso in numerosi passi, ma si sviluppa in forme assolutamente autonome e addirittura

<sup>10</sup> Levitico 11; Deuteronomio 14,3-21.

<sup>11</sup> Marco 7,18-20.



contrapposte, in quanto è inconcepibile un'energia antagonista a Dio che sia uguale al creatore e signore di ogni cosa. A esempio, il gigantesco serpente marino definito Leviatano<sup>12</sup> diviene sovente un gingillo di Dio, duttile strumento nella sue mani. Nei simbolismi messianici è contenuto il messaggio che, con l'avvento del Mašīah, gli uomini si ciberanno delle carni del Leviatano, ossia divoreranno la rappresentazione del male e con la sua pelle costruiranno le capanne per la Festa dei Tabernacoli, usandola come protezione dal male medesimo. In una concezione in cui è solo Dio a gestire tutto, non può esistere un serpente che comandi: esso rimane dunque il residuo simbolico del processo di ribellione al Signore, respinta e domata. Incontriamo ancora il serpente nella vicenda del bastone che Dio consegna a Moshe allorché questi entra nel roveto ardente: una verga che, gettata in terra, si muta nel rettile e, ritoccandola, torna bastone. Esodo racconta che all'inizio Moshe fuggì per la paura, evento che nella lettura rabbinica è diventato un serial di innumerevoli puntate. Perché Moshe ha paura? Lo spiega Proverbi 30, 18-19, ove Shelomon - l'uomo più brillante della storia - confessa: *“Tre cose sono troppo ardue anche per me, anzi quattro che non comprendo affatto: la via dell'aquila nel cielo, la via del serpente sulla roccia, la via della nave in alto mare, la via dell'uomo in una giovanissima donna”*. Non voglio offrire al sapiente Re di Israele la soluzione a tutti i suoi interrogativi, anche

Jean Brueghel de Oude e Peter Paul Rubens - *Il paradiso terrestre e la caduta di Adamo ed Eva* (1615 circa), Royal Picture Gallery Mauritshuis, L'Aia

perché è arduo capire cosa di incomprensibile vi sia in un serpente su una roccia. In vero, il vocabolo roccia - šūr - è attributo divino e anche Dio è appellato šūr. La via del serpente sulla roccia è *“il male su Dio”*. Ciò che Shelomon non riesce a comprendere risiede appunto nel rapporto tra Dio e il male; ed è il motivo per il quale Moshe, mentre dialoga con il Signore, scappa perché non sa come controllare la trasformazione del bastone. Una delle soluzioni offerte dalla mistica ebraica è che tutto deriva da Dio, come si legge in Isaia 45,5-7: *“Io sono Dio e non c'è altro all'infuori di me; all'infuori di me non c'è divinità. Affinché sappiano dall'oriente all'occidente che nulla c'è all'infuori di me ... Dio forma la luce e le tenebre, fa la pace e crea il male. Io sono Dio, che faccio tutte queste cose”*. Si noti però come tra le preghiere mattutine invece di dire che il Signore crea il male - *“oseh shalom u-bore ra”* - si recita *“oseh shalom u-bore et ha-kol”*, il Signore crea la pace e crea tutto. Il male è quindi parte della creazione, anche se il racconto di Genesi lo inquadra come derivato dall'esercizio della libertà.

#### PECCAMINOSA LIBERTÀ

Stando così le cose, il significato del passo relativo alla c.d. *“colpa originale”* è che nello stato primordiale l'uomo e la donna debbono soltanto scegliere se restarvi oppure evolvere. Praticamente, Dio dice loro che se resteranno

<sup>12</sup> Isaia 27,1; Ezechiele 29, 3-5

nell'isolato Eden riceveranno solo delizie e tranquillità, vivendo in un perfetto e immutabile ordine; qualora invece dovessero preferire la strada che inizia fuori dal cancello del giardino, l'esistenza si svolgerà nel caos, nel dualismo degli opposti contrari, tra i dolori e le difficoltà. In sintesi, è il transito dell'umanità dallo stadio infantile a quello adulto: esercizio dunque di una scelta che non ammette ritorno e forse - come alcune frange della letteratura rabbinica suggeriscono - addirittura una fuga dei progenitori dal piatto universo paradisiaco. Un ulteriore elemento invece introduce il senso di una colpa ben più grave (ma necessaria) la quale si trasmetterà ai loro discendenti, ovvero il tradimento tra i membri della coppia. Alla scoperta della violazione del divieto alimentare, Dio se la prende con Adamo il quale, invece di cercare una plausibile giustificazione e dimostrarsi pentito, scarica la responsabilità sulla donna. Ed Eva fa lo stesso, ritenendo che valga a sua discarica l'inganno del serpente. Il punto è nodale, giacché per esser pronti a vivere nell'esterno caos della dualità, la coppia deve scindersi in due esseri individualisti: e allora essi, invece di far quadrato intorno a sé, si tradiscono vicendevolmente, si separano cercando ognuno di evitare la punizione a discapito dell'altro. Non solo, ma debbono distaccarsi anche dalla fiducia incondizionata verso il creatore: difatti, allorché Adamo incolpa Eva aggiunge: *“la donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato”*.<sup>13</sup> In tal maniera, il vero responsabile diventa Dio.

Siffatta acquisizione dell'individualismo si ritrova nelle vicende parallele di Abele e Caino, in entrambe le quali ritorna la parola “dove”. Allorché il Signore cerca Adamo (che prudentemente si è nascosto), gli domanda: *“dove sei?”*<sup>14</sup>; e quando si rivolge a Caino gli chiede: *“Dove sta Abele?”*<sup>15</sup>, pur conoscendo già entrambe le risposte. La particella interrogativa *dove?* nell'ebraico biblico può esprimersi con *“efo”*, adoperata in condizioni particolari, oppure con *“'ayye”*. Nel nostro caso è usato sempre il secondo vocabolo, ma esso non significa solo *dove stai?* ma anche *perché stai lì?* Una domanda che introduce il processo che mira a tirar fuori all'interlocutore le proprie responsabilità e insieme la possibilità di venire fuori. Rivolgendosi ad Adamo, Dio chiede: *“hai forse mangiato dall'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?”*<sup>16</sup> (*hāmin hā'êš*). Le risposte del progenitore e di suo figlio sono note: le stesse che noi oggi diamo quando comprendiamo di essere stati colti in fallo. Se Dio conosceva già la risposta di Adamo, la domanda si traduce in ulteriori e definitive: *“sei davvero certo della scelta che hai fatto? Sei consapevole che non puoi più*

*tornare indietro?”*

I maestri di Israele si sono a lungo interrogati sull'origine del male, esaminando avvenimenti narrati da fonti extra-bibliche. Nel corso dello *shabat* che precede la *Festa di Purim* si da lettura del Libro di Ester allorché il perverso primo ministro persiano Haman voleva sterminare gli ebrei e fece costruire una forca alta 50 cubiti per impiccarvi il suo nemico Mordecai.<sup>17</sup> Si domandano i rabbini da dove si deduce che il nemico di Mordecai sia Haman di cui si parla già nelle prime pagine della Bibbia. Lo si ricava appunto dalle annotazioni che appena precedono: poiché il testo ebraico non è vocalizzato, *hāmin hā'êš* e *hāman hā'êš* sono la stessa frase, per la qual ragione il nome del persecutore viene da qui. Vi è poi un midrash assai interessante per i parallelismi che creano una sorta di sotterranea comunicazione tra ebraismo e cristianesimo secondo il quale il legno della forca fatta innalzare da Haman derivava dall'albero di Adamo ed Eva; così come nella simbologia cristiana, detto albero costituisce il fusto della Croce.

In quest'ottica, il serpente che dialoga con Eva neppure esiste come creatura, è un qualcosa che agisce all'interno della mente della donna, che infrange la supremazia della ragione sull'istinto. Si consideri che Eva in ebraico è Hawah (madre dei viventi), ma un analogo termine aramaico significa serpente. E in questo si inserisce il rapporto tra la donna e la terra, tema caro a innumerevoli strutture religiose. L'idea della Grande Madre, della generatrice di vita, della portatrice di vita e morte non sussiste nella teologia ebraica che, nel passo di Genesi individua una netta distinzione di ruoli: è la terra a essere in qualche modo maledetta, la donna rimane colei che porta vita. La conferma è anche linguistica: la donna continua a essere chiamata Hawah (madre dei viventi), mentre Adamo proviene da Hadamah (terra). È l'uomo a essere dunque legato alla terra, è l'elemento maschile a recare in sé il senso di una condanna che tocca la donna solo nel dolore del parto, non privandola però del dono generativo. Difatti, il testo biblico introduce diverse maledizioni che appaiono terribili all'inizio ma poi si stemperano, diventando assai più sopportabili. Lo vediamo nella nostra contemporaneità: il pane non si ricava più dal sudore della fronte né ci si va ad ammazzare nelle campagne in mezzo ai rovi; le donne non partoriscono più con tutto il dolore e difficilmente muoiono di parto. Le punizioni di Dio non sono eterne, la vita si immerge in una prospettiva non necessariamente dominata da un'eterna angoscia. Peccato e salvezza si esprimono dunque in modi diversi nel cristianesimo e nell'ebraismo, giacché in quest'ultimo la salvezza non assume connotati escatologici, ma prettamente storici.

**CHAOS AB ORDINE**

<sup>13</sup> Genesi 3,12.

<sup>14</sup> Genesi 3,9.

<sup>15</sup> Genesi 4,9.

<sup>16</sup> Genesi 3,11.

<sup>17</sup> Ester 5,14.

Ricostruito così, in termini squisitamente ebraici, il concetto di “*colpa delle origini*”, possiamo trarre alcune conclusioni. Il “peccato” consiste in un esercizio della libertà umana che sceglie di esistere nel dualismo piuttosto che restare in una dimensione di uggiosa perfezione; ovvero, la coppia umana (intesa come soggetto storico) si stacca volontariamente da Dio ed è scientemente disposta a consumare la propria vita nel caos situato fuori dell’Eden. Questa è una caratteristica tipicamente giudaica: il racconto della creazione non costituisce un mito, giacché quando oggi si parla di “*miti ebraici*”, come hanno chiarito R. Graves e R. Patai, si intendono le narrazioni della tradizione sacra che aiutano gli odierni esegeti - tramite i criteri di simbologia, metafora, allegoria - a spiegare la complessa struttura dell’ebraismo ove la stessa interpretazione offerta dalla midrash si fonda sul concetto di “*pura trasposizione letteraria di un canone di fede*”, essendo stata *Torah* dettata a Moshe direttamente da Dio.<sup>18</sup> Per questa ragione, esula dal pensiero del giudaismo l’esistenza di un “*dramma precosmico*” in seno alla divinità come pure di un “*dramma cosmico*”: l’origine dell’uomo resta un fatto che oscilla tra lo “storico” e il “metastorico”, ove comunque permane la certezza che il racconto corrisponde a ciò che è effettivamente avvenuto. Se non vi è luogo per i citati “drammi”, resta del tutto estranea alla cultura ebraica l’idea dell’anima che, sedotta dalla materia, smarrisce il ricordo della propria essenza e consuma le sue energie per trovare la strada del ritorno nel Pleroma.

18. Graves - R. Patai, *I miti ebraici: Il libro della Genesi* (Garden City 1964), ed. it. a cura di M. Vasta Dazzi, Milano 1980.



Adamo ed Eva nel Paradiso Terrestre, Pieter Paul Rubens, 1599-1600, Museo del Prado, Madrid.

Ciò conduce a una duplice conseguenza che costituisce la visione mistico-letteraria dell’originale ebraismo in maniera totalmente differente da quella che sarà la successiva elaborazione effettuata nel tardo giudaismo e, maggiormente, in quello a partire dal sec. XIII d.C. La prima risiede nell’impossibilità di rintracciare autentiche tracce - se non assai labili e decisamente caricate - di un percorso gnostico, frutto al contrario di una certa dottrina

qabbalistica che tentò di opporsi al razionalismo iniziato a penetrare nella cultura ebraica dopo la diaspora ed esasperatosi nel sec. X d.C.. La seconda - causa ed effetto della precedente - è che il principio “*ordo ab chao*” va rovesciato: l’essere umano conosceva l’ordine perché vi è stato creato, mentre il caos - in quanto parte integrante della creazione - già coesisteva alla perfetta esistenza edenica. È l’uomo che sceglie deliberatamente di vivere nel caos anzi, quasi, fa di tutto per uscire dallo stato di perfezione primordiale: si direbbe oggi, con linguaggio antropologico, una metafora dell’evoluzione. A noi è sufficiente, per ora, fermarci sulla certezza che il citato principio va rovesciato, ossia “*chaos ab ordine*”.

#### CRITICHE A SCHOLEM

L’impostazione che pare collegare una radice gnostica all’antico ebraismo traspare in tutte le opere di G. Scholem, diventando immeritevole bersaglio di molteplici giudizi negativi. L’ipotesi di una “*gnosi ebraica*” è stato prettamente criticato da H. Jonas, il quale dimostra come nella mistica giudaica, almeno fino alla seconda qabbalah di Luria, non vi è il minimo riferimento al “*dramma divino*”, tipicamente gnostico, del Dio caduto e dell’auto-redenzione.<sup>19</sup> Partendo da ciò, Jonas muove due critiche a Scholem. La prima è quella di totalmente aver perso di vista l’aspetto più significativo della gnosi, cioè il dramma consumatosi in seno alla stessa divinità; la seconda di aver concepito in maniera artificiosa l’idea di una “*presunta gnosi ebraica*” ortodossa, al fine di evidenziare la netta differenza tra qabbalah e gnosticismo, ossia il monoteismo della prima a fronte del dualismo del secondo. Di fatto, Scholem abbonda di espressioni quali “*dramma di Dio*” e “*Dio impersonale e Dio Vivente della Creazione*” quasi a prevenire le accuse rivoltegli da Jonas.<sup>20</sup> Il dramma divino sarebbe inoltre rappresentato dall’origine del male, ma ancor più interessante è la distinzione tra il Dio demiurgico, quello biblico della creazione e quello che, precedendo la cosmogonia, neppure necessitava di un nome. Il “*demiurgo qabbalistico*” avrebbe - secondo Zohar - il nome Elohim, in base all’interpretazione del versetto biblico “*In principio Elohim...*” letto nei termini di “*Per il principio (si ebbe) Elohim*”<sup>21</sup> in sostanza, Elohim sarebbe il nome non dell’En Sof, ma della divinità che diede avvio alla creazione.

Si tratta a mio avviso di un mero escamotage filosofico che Scholem usò per giustificare alcuni passi di Zohar, ovvero: “*Allora quando quel punto originario, chiamato*

*Principio, si espanse e originò una costruzione*”; “*Tutte le altre parole e le forze della Creazione sono sorte quando quel punto, origine della Luce, di quello splendore nascosto, si espanse*”; “*Nella sfera infinita, Dio senza principio e senza fine si contrae per vedere se stesso e per manifestarsi nel relativo*”. Usò il termine escamotage, in quanto convinto che il suo metodo sia originato dal desiderio di limitare all’essenziale i rapporti che la mistica ebraica aveva avuto con altre culture, specie quelle che ebbero preminenza nell’origine e nello sviluppo di qabbalah, quali il neoplatonismo, l’aristotelismo e lo gnosticismo. Infatti, pur sostenendo la dipendenza nei confronti delle tradizioni gnostiche di molte dottrine come quella delle sephirot, dell’esilio della shekinah e dell’origine del male, Scholem ha posto il costante accento sullo sviluppo personale e particolare che esse ebbero in seno alle comunità ebraiche, con l’esplicito scopo di salvaguardare l’autenticità e la purezza dello spirito mistico giudaico, la vera identità storica e sovrastorica del popolo ebraico.<sup>22</sup> Così, egli si è battuto per tenere nettamente distinte la mistica giudaica dalla c.d. “*qabbalah cristiana*”. Benché non esistesse una “*trasmissione esoterica*” simile a quella giudaica di Zohar all’interno del cristianesimo, l’interscambio tra i qabbalisti ebrei e la filosofia platonica fiorentina e diverse figure di spicco degli ordini religiosi cattolici - si pensi a Elias Levita ed Egidio da Viterbo o al caso di Leone l’Ebreo - rende plausibile l’ipotesi che il pensiero qabbalista ne ricevette alcuni influssi i quali legittimano la ricerca, accanto a un nucleo originale, anche di eventuali evoluzioni frutto proprio dell’osmosi culturale della prima metà del 1500. D’altronde, l’influenza della dottrina delle sephirot, del linguaggio e di Dio sono evidenti in Leibniz, i cui rapporti con qabbalah zoharica e lurianica sono testimoniati dai contatti personali ed epistolari con Christian Knorr von Rosenroth, autore di *Kabbala Denudata*, opera attraverso la quale si diffusero molte delle principali tematiche qabbalistiche all’interno della cultura europea fino agli inizi del 1900.<sup>23</sup>

#### FILOSOFIE, QABBAHAL, GNOSI

Tuttavia, le questioni afferenti i rapporti tra filosofia e qabbalah nonché tra questa e la gnosi sono rimaste irrisolte, sia dall’ottica storica, sia da quella fenomenologica. M. Idel ha documentato l’interdipendenza tra aristotelismo e mistica ebraica<sup>24</sup>, dimostrando - con precise analisi filologiche - che la filosofia maimonidea rivestì un ruolo preponderante sull’origine e sviluppo di *qabbalah*: una tesi

19 H. Jonas, *Response to G. Quispel’s “Gnosticism and the New Testament”*, in *The Bible in Modern Scholarship*, Nashville 1965, p. 293.

20 G. Scholem, *La Kabbalah e il suo simbolismo* (Zurigo 1960), ed. it. a cura di A. Solmi, Torino 1980.

21 G. Scholem, *I segreti della creazione* (Francoforte 1971), ed. it. a cura di G. Bemporad, Milano 2003, p. 51.

22 G. Scholem, *Le grandi correnti della mistica ebraica* (Berlino 1957), ed. it. a cura di G. Russo, Torino, 1993, pp. 16-22.

23 A.P. Coudert, *Leibniz et Christian Knorr von Rosenroth: une amitié méconnue*, in *Revue Hist. Rel.*, 213 (1996), pp. 467-484.

24 M. Idel, *Cabbalà. Nuove prospettive* (New York 1988), ed. it. a cura di F. Lelli, Firenze 1996; *Maimonide e la mistica ebraica* (Parigi 1991), ed. it. a cura di R. Gatti, Genova 2000.

per molti aspetti preferisco a quella di Scholem, il quale ha sempre tentato di stabilire una separazione drastica tra mistica e filosofia. Opponendosi allo storico ebreo H.H. Graetz - sostenitore di una qabbalah antinomica all'ortodossia giudaica, in quanto nata dalla reazione rabbinica alle affermazioni espresse da Maimonide nella *Guida dei Perplessi*, secondo cui il significato esoterico dell'*Opera del Carro* e dell'*Opera della creazione* era andato irrimediabilmente perduto<sup>25</sup> - Scholem ha individuato la genesi del pensiero qabbalista nella tensione esistente tra mito e antimitismo rabbinico. Per chiarire il concetto, Scholem si è trovato di fronte a due linee di analisi contrastanti:

a) il momento storico in cui, attraverso il mito e le leggende che posseggono anche carattere storico (*aggadoth*), le tensioni spirituali della religione ebraica si manifestarono in forma mitica;

b) tramite l'insieme di precetti e leggi legate a *Torah (halakah)* il rabbinismo ortodosso si esprime in senso antimitico, soffocando gli elementi "irrazionali", ma al tempo stesso vitali, dell'ebraismo. L'autore trova la seguente sintesi: con il recupero delle suggestioni della fase mitica, la mistica sorse in reazione al razionalismo rabbinico, riaffermando prepotentemente la vitalità dello spirito del giudaismo.<sup>26</sup> Parlo di "suggestioni della fase mitica" perché, come precedentemente detto, il concetto di mito nulla ha a che vedere con l'ebraismo originario e con l'idea di un unico Dio creatore. Ma essendo la tradizione di Israele ricca di racconti che, ai nostri occhi ne hanno il sapore, se proprio si deve parlare di un mito ebraico esso risiede proprio nell'insieme di questi infiniti racconti, tramite i quali ha preso e prende ancora forma l'immaginario di un popolo.<sup>27</sup>

L'ostilità di Scholem nei confronti della filosofia non era però tout court, ma rivolta quasi unicamente a quella aristotelica, razionalistica per eccellenza: atteggiamento facilmente comprensibile a partire da un esame del contesto culturale in cui egli da giovane si era formato, vivendo sconcertato il tentativo degli storici della scienza giudaica di trasformare la fede ebraica in una teologia razionale in vista di un'assai sua improbabile assimilazione nella cultura tedesca. Si può certamente vedere nel suo metodo un debito nei confronti dell'idealismo e del romanticismo di inizio '800: le reazioni della mistica contro il razionalismo teologico rabbinico hanno rappresentato per Scholem la manifestazione dello spirito del popolo ebraico che si realizza di volta in volta nella storia. Siamo di fronte all'eterno conflitto dialettico tra forma e materia, tra pensiero soggettivo e pensiero oggettivo che, alla fine, si assolutizzerà nella teosofia, ma anche



Masolino di Panicale, *Adamo ed Eva* (1424-1425), Cappella Brancacci, chiesa di Santa Maria del Carmine, Firenze

al sano proposito di Scholem di impostare la riflessione qabbalistica quale reazione all'interpretazione di Torah in forma squisitamente mitica e come valida alternativa allo gnosticismo imperante.

#### LA CRITICA DEL DEUTSCH

N. Deutsch ha posto il problema di quali possano essere i motivi per i quali Scholem abbia sostenuto che i miti di

<sup>25</sup> H.H. Graetz, *Geschichte der Juden von den ältesten Zeiten bis auf die Gegenwart*, Lipsia 1900.

<sup>26</sup> G. Scholem, *Le grandi correnti*, cit. pp. 20-21.

<sup>27</sup> E. Lowenthal, *Miti ebraici*, Torino 2016, p. VI.

qabbalah siano derivati dalla gnosi. Ne Le grandi correnti della mistica ebraica, il tratto in comune sarebbe rappresentato proprio dall'ascesi del mistico all'originario Pleroma attraverso eoni e arconti di cui si devono conoscere nomi e segni segreti. Tale è il cammino dell'adepto descritto del *Codex Brucianus* in cui Gesù insegna ai discepoli nomi, sigilli e numeri misteriosi per potersi difendere dagli arconti e passare di eone in eone fino a raggiungere l'Uno; altrettanto si può leggere all'interno dei "Grandi Palazzi" in cui sono rivelati i nomi dei guardiani delle sette porte che conducono davanti al Trono, in taluni casi, davanti alla Kavod (gloria) in altri.<sup>28</sup> Deutsch osserva che questo termine di paragone è assai debole per poter stabilire una reciproca influenza tra le due dottrine; infatti, tale tematica è presente non solo nelle correnti gnostiche riconducibili a Basilide o Valentino, ma anche nelle tradizioni magiche e teurgiche caldee, egizie ed anche neoplatoniche.<sup>29</sup> Inoltre, lo stesso ritorno del mistico al Pleroma - tema strettamente connesso con il processo di deificazione o angelizzazione dell'uomo - ha caratteri diversi in qabbalah, nella gnosi e nel neoplatonismo. Secondo Scholem, l'unione mistica (devekut), solo raramente significa completa integrazione dell'uomo con Dio; il massimo consentito, tanto nella mistica della merkavàh (corrente mistica del Carro, focalizzata su visioni estatiche come quella del profeta Ezechiele) quanto nella maggior parte delle dottrine qabbalistiche, consiste in una sorta di adesione al divino, di "contemplazione" del Dio vivente o della sua Kavod, senza implicare l'annullarsi della distanza ontologica tra uomo ed En Sof.<sup>30</sup> In maniera ancora più esplicita, Scholem si esprime contro la tesi di annullamento panteistico in Dio da parte dell'uomo, ribadendo che dopo l'unione mistica questi resta nella sua condizione esistenziale.<sup>31</sup>

#### IL PARERE DI IDEL

Il tema si presenta del tutto diverso sia nel neoplatonismo che nello gnosticismo, dove il ritorno all'Uno o la trasfigurazione nel corpo cristico appaiono autentiche trasmutazioni alchemiche del corpo fisico in "corpo di gloria". Occorre, a questo punto, aprire una doverosa parentesi sul significato effettivo che la devekut ebbe in qabbalah, questione su cui si è nettamente pronunciato M. Idel, dimostrando come per taluni autori essa aveva il senso di deificatio, come si espresse Abulafia in un commento all'opera di Maimonide Guida dei Perplexi: il qabbalista "profetizza sulla base dell'entità che lo fa passare dalla ponza all'atto finale e perfetto ed egli ed Egli, durante

quest'atto, diventano un'entità inseparabile ... la transizione da potenza ad atto perfetto equivale alla trasformazione, conseguente all'atto di unione, dell'intelletto umano individuale in Intelletto Attivo". Per cui, conclude Idel: "È difficile spiegare l'assenza totale di riferimenti a passi abulafiani nelle elaborazioni di Scholem relative al fenomeno della devekut"<sup>32</sup>, facendo polemicamente notare che dopo Scholem non solo i suoi discepoli, ma quasi tutti gli studiosi di mistica ebraica hanno assunto come fatto incontestabile la sua interpretazione della devekut. Anche C. Mopsik ha usato toni aspri nei confronti di uno storico come G. Vajda che, a suo parere, in tre saggi<sup>33</sup> ha supinamente accettato le tesi di Scholem.<sup>34</sup> Del resto, si tratta di una critica che si propone di frequente, se si considera che nel 1955 fu proprio Vajda a rivolgerla nei confronti di I. Tishby a proposito di un suo saggio coevo.<sup>35</sup>

Ci troviamo, così, innanzi a un paradosso: se si accettassero le posizioni di Scholem circa la devekut, si dovrebbe annullare il parallelismo stretto tra gnosi e qabbalah in quanto la trasmutazione ontologica dell'uomo sarebbe presente nel primo e non nella seconda; al contrario, criticando le sue teorie intorno all'unione mistica, verrebbe dimostrata un'importante affinità legata al processo di angelizzazione o deificazione nelle due culture. Ma come ho già suggerito, l'intenzione dell'autore sembra quella di aver voluto proteggere a ogni costo un'ortodossa identità ebraica che potesse sfuggire a qualunque forma di panteismo e di immanentismo, così come di antropomorfismo esasperato che non tenesse conto che, oltre l'Adam Kadmon, esiste - per quanto non manifesto e inconcepibile - un Dio impersonale, privo di definizioni e perciò inaccessibile. Resta comunque la questione del perché Scholem sia ricorso alla gnosi per ricercare le fonti da cui sarebbe sorta qabbalah e non abbia fatto quasi alcun tentativo per rintracciarle all'interno di fonti midrashiche.

#### LE VALUTAZIONI DI JONAS E MOPSIK

Una possibile risposta è data da Jonas, il quale ritiene che alla base delle interpretazioni "forzate" di Scholem stia

32 M. Idel, *L'esperienza mistica in Abraham Abulafia* (New York 1988), ed. it a cura di D. Bovolenta, Milano 1992, p. 71.

33 G. Vajda, *Les origines et le développement de la Kabbale juive d'après quelques travaux récents*, in *Rev. Hist. Rel.*, 134 (1947), pp. 120-167; *Recherches récentes sur l'ésotérisme juif 1953-1979*, in *Rev. Hist. Rel.*, 147 (1955), pp. 62-92; *Recherches récentes sur l'ésotérisme juif 1954-1962*, in *Rev. Hist. Rel.*, 164 (1963), pp. 191-212.

34 C. Mopsik - E. Smilevitch, *Observations sur l'oeuvre de Gershom Scholem*, in *Pardes*, 1 (1985), p. 7. C. Mopsik, *A propos d'une polémique récente concernant l'oeuvre de G. Scholem. Considerations méthodologiques et réflexions sur la féminité de la Chekina dans la cabale*, in *Pardes*, 12 (1990), pp. 13-25.

35 I. Tishby, *Gnostic Doctrines in Sixteenth-Century Jewish Mysticism*, *Journ. Jew. Stud.*, Jerusalem-Oxford 1955.

28 *I Sette Santuari*, a cura di E. Piattelli E., Milano 1990.

29 N. Deutsch, *L'immaginazione gnostica* (Leida 1985), ed. it. a cura di D. Bovolenta, Roma 2000, pp. 35-36.

30 G. Scholem, *Le grandi correnti*, cit. p. 136.

31 G. Scholem, *L'idea messianica nell'ebraismo* (Francoforte 1959), ed. it. a cura di R. Donadoni - E. Zevi, Milano 2008, p. 227.

l'idea che per "gnosi" possa essere inteso, in un senso assai generico, l'insieme delle conoscenze del mondo divino e di quelle tecniche teurgiche che conducono l'uomo a una reintegrazione, rendendo così estensibile il termine "gnosticismo" al metodo mistico ebraico, giustificando parallelismi e analogie. Tale ipotesi mi sembra però insoddisfacente perché seppur descrive l'atteggiamento di Scholem - che, come si è visto, parla di "*modo di pensare gnostico*" - resta una spiegazione alquanto riduttiva. Inoltre, sia gli studi di Deutsch sulla mistica della merkavàh, sia quelli di Tisby e Mopsik, per quanto riguarda qabbalah, dimostrano l'esigenza di contestare con stretto rigore filologico quelle "prove" di carattere storico e di comparazione testologica che Scholem sosteneva di avere prodotto.

Al contrario, la risposta di Mopsik appare più interessante e, in qualche modo, non distante dalla difesa che ho già assunto a favore di Scholem. Durante la sua formazione giovanile, questi si è confrontato con gli elementi "illuministici" del giudaismo, che tendevano a ridurre l'ebraismo a una teologia razionale molto simile al cristianesimo. Per autori come Graetz, uno dei massimi esponenti di tale corrente di pensiero, dominante nella cultura tedesca ebraica tra la fine del 1800 e inizi del 1900, qabbalah era solo una aberrazione irrazionalistica. Scholem si è trovato così dinanzi all'esigenza di restituire dignità agli studi di mistica e qabbalah ebraica, rendendoli accettabili al mondo accademico e inserendoli all'interno di un "orizzonte" non rabbinico. In altre parole, la sua intenzione è stata dar conto degli elementi e delle tematiche rivoluzionari, riferendoli all'interno di realtà non ebraiche, sottraendo qabbalah all'accusa di mera aberrazione interna alla tradizione giudaica. Il ricorso allo gnosticismo si sarebbe inoltre venuto a configurare come il recupero del "*momento mitico*", in reazione al carattere nomico e razionalista dell'ortodossia rabbinica, correttamente inserito all'interno di un rigido monoteismo. Pertanto, dei miti gnostici si salvava il mero carattere rivoluzionario e vitalistico, una volta epurati da tutti gli elementi fortemente inaccettabili e, sostanzialmente, di natura manichea. È fin troppo palese l'analogia tra il periodo della formazione giovanile di Scholem e la sua ricostruzione dell'origine di qabbalah in base al metodo dialettico cui già ho fatto riferimento. A sostegno della propria tesi, Mopsik dimostra come frequentemente le citazioni riferite delle opere di Basilide, per esempio, siano state circoscritte solo ai passi che sostenevano la tesi di una gnosi ebraica presente nelle opere di Luria o finanche restituite in maniera parziale e con il senso travisato, come è accaduto per le analogie che Scholem ha individuato tra il "*vaso di vino*" basilideo e la "*rottura dei vasi*", secondo il pensiero qabbalistico di Safed: entrambi metaforicamente visti come vasi ricolmi d'olio profumato che, dopo esser stati svuotati, mantengono ancora l'originario odore.

In definitiva, la gnosi ha rivestito per Scholem la via per recuperare la dimensione mitica del dramma dell'esilio della sophia-schekinah-comunità di Israele, della funzione messianica del popolo ebraico, attraverso il "*modo di pensare gnostico*" che andava solo ricondotto al più rigido monoteismo ebraico. Per Scholem, dunque, il genius populi hebraici si sarebbe storicamente manifestato attraverso la mistica: le analogie tra le origini e gli sviluppi di qabbalah fino al periodo di Safed - passando per l'editto di espulsione dalla Spagna del 1492 (Decreto di Alhambra) e le vicende personali dell'autore - possono aprire nuovi percorsi storiografici volti alla comprensione del passaggio dalla sua attività di storico a quella di ermeneutica della metafisica del popolo ebraico.



Hieronymus Bosch, *Il Giardino delle delizie* (1480-1490 circa)  
Museo del Prado, Madrid

# LA SAGGEZZA PAGANA

## *codificata nell'architettura massonica*

Di P.A.



**F**in dall'antichità costruire era considerato un rito sacro, frequente è infatti la definizione di Dio come Architetto dell'universo; per gli ebrei fu lo stesso Dio a dare le istruzioni per la costruzione del Tempio di Salomone. Anche la cattedrale nel suo insieme può essere interpretata simbolicamente. Essa può rappresentare l'uomo che si affida a Dio dove l'abside rappresenta il capo, la croce formata dal transetto rappresenta le braccia e le gambe, le navate sono il corpo e l'altare il cuore. La cattedrale è il corpo eterno di Nostra Signora dove il tempo non scorre e dove avviene un fenomeno prodigioso, quello delle mutazioni. Come l'universo è in continua evoluzione, così lo è anche l'uomo.

La cattedrale nasce come chiesa in cui ha sede la *cattedra*, retta sia da un sacerdote regolare (abate mitrato) sia da un sacerdote secolare anch'esso mitrato (vescovo). È indubbio quindi che storicamente la costruzione delle grandi Cattedrali ebbe inizio in epoca costantiniana quando le diocesi in cui era diviso l'Impero, furono affidate ai Vescovi che assunsero insieme alle funzioni religiose anche quelle del governo civile della civitas. intorno al 1128 (cattedrale di Sens), dopo il ritorno dei Cavalieri Templari dalla Terrasanta, con una maestria costruttiva

tecnica e architettonica completamente diversa dalle precedenti chiese romaniche; altrettanto indiscusso è che non è stato conservato e/o pervenuto alcun progetto relativo alla fase della loro costruzione. Concepite come un luogo di culto cristiano, le Cattedrali gotiche in Europa contengono un'antica saggezza che precede il cristianesimo. Commissionate dai cristiani, tale saggezza venne inserita dai massoni operativi e per secoli l'eresia massonica passò inosservata ma, appena scoperta, la Chiesa mise fuori legge tutti i massoni che le avevano edificate, senza poter evitare che le stesse fossero in grado di raccontarci i segreti degli iniziati.

La maggior parte delle cattedrali venne costruita su luoghi che in epoche passate erano considerati sacri ed erano legati in particolare al culto della Grande Madre, ritenuto il culto unitario più vasto e diffuso prima del Cristianesimo. Molti di questi luoghi, inoltre, sono dei veri e propri nodi di correnti terrestri, ovvero quei punti in cui l'energia terrestre è molto forte e che secondo alcuni studiosi sarebbero anche alla base dei grandi allineamenti di megaliti come Carnac o i cosiddetti Leys.

Nella loro architettura tutte le cattedrali sono piene di statue o bassorilievi raffiguranti figure altamente simbo-

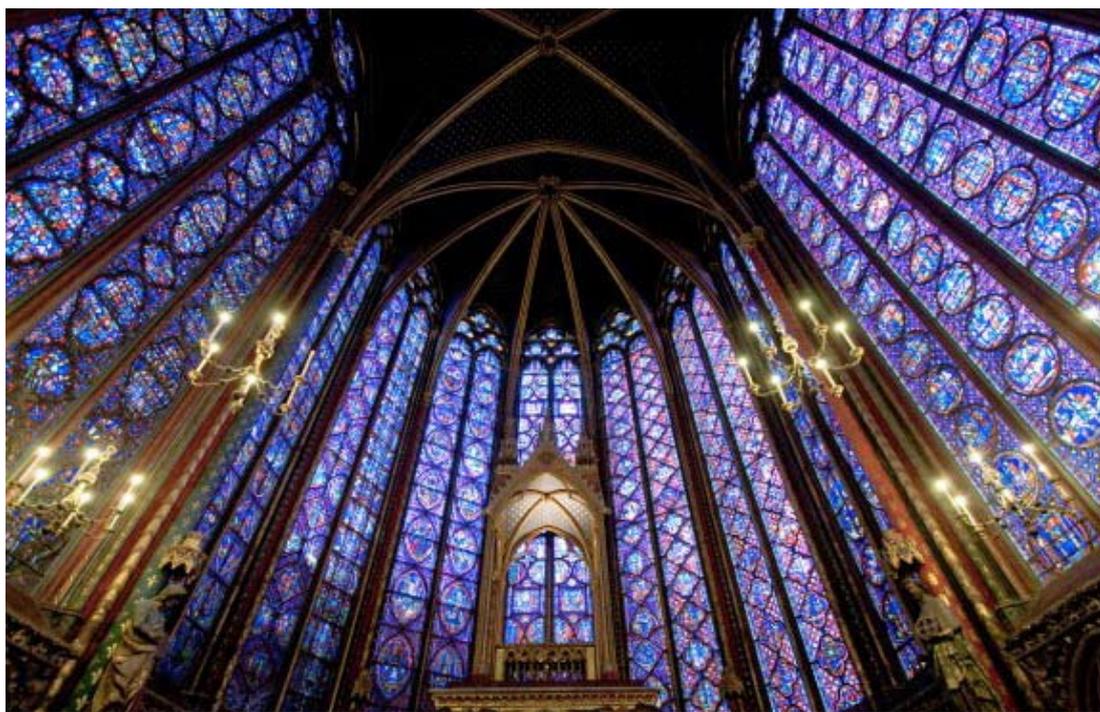
liche, simboli magici ed esoterici che poco hanno a che fare con la loro funzione di chiese cristiane.

Sono in molti ad affermare che i massoni medioevali codificarono il loro segreto nell'arte e nell'architettura delle chiese, dei castelli e delle cattedrali senza che la Chiesa ne fosse messa al corrente. Tuttavia a partire da Clemente XII (1652-1740) la Chiesa cominciò non solo a condannare a morte i massoni, ma anche a distruggere tutti documenti che in qualche modo contenevano riferimenti alla loro arte.

Possiamo qui solo accennare ad uno dei motivi per cui la Chiesa cominciò a perseguire i massoni e la loro dottrina. Essa riteneva che lo scopo della massoneria era quello di far rivivere le istituzioni del paganesimo, considerato una forza malvagia (Enciclica *Humanorum Genus* di Papa Leone XIII). La spaccatura Chiesa – Massoneria non è mai rinsaldata completamente, tanto che solo nel 1983 l'allora poco conosciuto Cardinale Ratzinger affermava che “i fedeli che appartengono alle associazioni massoniche sono in uno stato di grave peccato e non possono partecipare alla Santa Comunione”.

Negli ultimi due secoli sono state condotte superficiali indagini sulla saggezza pagana codificata nell'architettura massonica. Nel 1831 Victor Hugo nel romanzo de *Il Gobbo di Notre Dame* rilevò che: *“dai tempi più antichi...la razza umana utilizzò l'architettura come mezzo principale per la scrittura...a volte un ingresso, una facciata, o anche un'intera chiesa rappresentano un significato simbolico del tutto estraneo alla religione o addirittura ostile alla Chiesa...Solo gli iniziati sono in grado di decifrare questi libri misteriosi”*, e nel 1910 l'architetto e scrittore americano Calude Bragdon (1866-1946) scrisse *“Nell'Europa medioevale frammenti della Dottrina Segreta trasmessi a attraverso il simbolismo e gli insegnanti, determinano la maggior parte dell'architettura Gotica”*.

L'oggetto della ricerca rimase sopito sino a quando nel 1926 l'alchimista ed ermetista Fulcanelli pubblicò i *“Il Mistero delle Cattedrali”* in cui descrisse i segreti alchemici delle cattedrali francesi. Secondo Fulcanelli le cattedrali erano edifici esoterici, poiché la pianta di quasi tutte le cattedrali gotiche aveva la forma di una croce latina. La croce infatti *“è il geroglifico alchemico del crogiu-*



Nella pagina precedente: la cattedrale di Beauvais - esterno.

In questa: le vetrate della Sainte Chapelle - Parigi.

*olo”*, ed è nel crogiuolo che la materia prima necessaria per la Grande Opera alchemica muore per poi rinascere trasformata in un qualcosa di più elevato (è quel processo di morte e rinascita iniziatica propria anche della massoneria). Fulcanelli, certamente uno pseudonimo, ha redatto un'opera chiamata *“Il Mistero delle cattedrali”* che uscì nel 1926 in soli 300 esemplari, e un'altra dal titolo *“Le dimore filosofali”*. In esse viene affrontata la lettura delle cattedrali gotiche come grandi *Libri di pietra*, sui quali i costruttori avrebbero celato sotto i vari simboli presenti, la Grande Opera Alchemica. Secondo Fulcanelli e gli alchimisti, la costruzione in epoca medioevale delle grandi cattedrali gotiche permise ad un sapere antichissimo di prendere corpo e immagine nella pietra, nel legno e nelle vetrate (i cui colori erano trattati alchemicamente) fondendosi con i simboli della fede cristiana. E fu proprio Fulcanelli a spiegare il senso ed il significato dell'espressione arte gotica. Egli riteneva che *“Alcuni pretendono, a torto, che questa parola derivi dai Goti, antico popolo della Germania. Altri, è l'opinione della Scuola Classica, credono che per la sua originalità, quest'arte che fece scandalo nel XVII e XVIII secolo, fosse così chiamata per derisione, imponendole un nome sinonimo sì barbara. In verità esiste una ragione oscura che avrebbe dovuto far riflettere i nostri linguisti sempre alla ricerca dell'etimologia. La spiegazione va infatti ricercata nell'origine cabalistica della parola. Alcuni autori perspicaci, colpiti dalla similitudine che esiste tra gotico e goetico, hanno pensato che ci dovesse essere uno stretto rapporto tra Arte Gotica ed Arte Goetica o magica. Gli*

iniziati sanno però che *Art Gotique* non è altro che una deformazione ortografica della parola *artgotique*, la cui omofonia è perfetta, conformemente alle leggi fonetiche che regolano la Cabala. La Cattedrale è quindi un capolavoro d'Argot. I dizionari definiscono l'argot come "il linguaggio particolare di tutti quegli individui che sono interessati a scambiarsi le proprie opinioni senza essere capiti dagli altri che stanno intorno". In questa definizione vi è tutto il metodo massonico. Si può comprendere un simbolo se lo si sa penetrare con l'occhio dell'iniziato. Pertanto, per comprendere la dottrina massonica scolpita nelle pietre delle cattedrali, e spesso confusa con il paganesimo, occorre utilizzare una chiave di lettura diversa

Alighieri nel *Il Convivio* « 6. Lo quarto senso si chiama anagogico, cioè sovrasenso; e questo è quando spiritualmente si spone una scrittura, la quale ancora [sia vera] eziandio nel senso letterale, per le cose significate significa de le superne cose de l'eternal gloria sì, come vedere si può in quello canto del Profeta che dice che, ne l'uscita del popolo d'Israel d'Egitto, Giudea è fatta santa e libera. 7. Chè avvegna essere vera secondo la lettera sia manifesto, non meno è vero quello che spiritualmente s'intende, cioè che ne l'uscita de l'anima dal peccato, essa sia fatta santa e libera in sua potestate. 8. E in dimostrar questo, sempre lo litterale dee andare innanzi, sì come quello ne la cui sentenza li altri sono inchiusi, e senza lo quale sarebbe impossibile ed irrazionale intendere a li altri, e massimamente a lo allegorico. » (Dante Alighieri. *Convivio*, II.i.6-8[3]).

Individuato, quindi, il significato dell'arte gotica ed il metodo che deve essere utilizzato per leggere e comprendere i simboli presenti all'interno delle Cattedrali, vediamo il rapporto che hanno con il Tempio e la dottrina massonica. La prima analogia tra Cattedrali e massoneria la troviamo nel fatto che esse erano costruite con i mattoni, quelli che simbolicamente impiega il massone per costruire il suo Tempio interiore. La Cattedrale ha la sua base sulla terra e si innalza verso il



La cattedrale di Chartres - la navata laterale.

da quella del comune osservatore, in possesso solo degli iniziati ai misteri. Questa chiave fu individuata dagli stessi teologi medioevali nel metodo dei quattro sensi e riassunto nella famosa citazione del francescano Nicolas de Lyre (1270 circa – Parigi, 23 ottobre 1349): “*La lettera insegna quanto è avvenuto, / l'allegoria quello che devi credere, / la morale quello che devi fare / l'anagogia il fine a cui devi tendere*” (*Littera gesta docet, / quid credas allegoria, / moralis quid agas, / quo tendas anagogia*) (Nicola di Lyre, *Postilla in Gal.*, 4, 3; cfr. H. de Lubac, *Esegesi medievale*, II, Milano, Jaca Book, 1988, pp. 345-364).

In breve: il senso letterale insegna i fatti; l'allegoria quello che bisogna credere; la morale quello che bisogna fare; l'anagogia (elevarsi a cose sublimi) quello verso il quale bisogna tendere. Tale metodo fu descritto anche da Dante

cielo, simboleggiando l'unità della creazione del Grande Architetto dell'Universo. Anche il Libero Muratore ha i piedi sul pavimento a scacchi bianchi e neri della Loggia (terra), ed alzando gli occhi vede il cielo stellato dipinto sulla volta della Loggia a simboleggiare che il Tempio è aperto ed è tutt'uno con l'Universo. L'iniziato costruisce in terra la sua Cattedrale (Tempio) affinché il mondo in basso sia corrispondente con quello in alto. La Tavola Smeraldina o Tavola di Smeraldo di Ermete Trismegisto (Hermes Trismegistos) ci insegna che “*Ciò che è in basso è come ciò che è in alto, e ciò che è in alto è come ciò che è in basso, per compiere i miracoli della Cosa-Una (di una cosa sola)*”.

La pianta di una Cattedrale è sempre a forma di croce. Il braccio orizzontale corrisponde agli equinozi e ai solstizi: tutti conosciamo l'importante ruolo che essi rivestono in massoneria che celebra il solstizio del Giovanni

Battista e su di esso vengono aperti ritualmente i lavori di una Loggia. Il braccio verticale corrisponde invece ad un simbolismo polare. Al centro della croce, nel punto in cui si intersecano i due bracci orizzontale e verticale, troviamo l'uomo al centro del cielo e della terra con il suo essere. È in questo punto che nelle Cattedrali gotiche si situa l'altare maggiore e nei Tempi massonici l'Ara su cui si aprono i Lavori.

Tutte le Cattedrali gotiche, al pari degli edifici sacri, hanno l'abside rivolto verso est (cioè verso la luce), punto geografico dove si alza il sole; questo orientamento diviene l'allegoria del passaggio dall'oscurità, in cui ci si trova al di fuori delle sacre mura, alla luce verso cui ci si muove entrando in essa. Al nord, dove simbolicamente impera l'oscurità, è situato un portale ricco di simboli in stretto rapporto con l'inizio della Via Iniziatica. Ritualmente si dice che il sole nasce allo Zenith e tramonta al Nadir: la via iniziatica ha un simbolico percorso che va dalle Tenebre dell'ignoranza alla Luce che sarà sempre più chiara grazie al "lavoro muratorio" dell'iniziato che utilizza i simboli massonici per perfezionarsi, aumentando il raggio del compasso (la spiritualità) e diminuendo la squadra (la materialità). In questo modo è rappresentato il percorso delle idee e dei pensieri che simbolicamente dovevano percorrere la via della conoscenza, partendo dall'oscurità per arrivare alla luce. Questa dualità è sempre presente nel percorso dell'iniziato il quale è consapevole che nella via della perfezione vi sono tappe e percorsi che l'animo e la consapevolezza umana devono affrontare affinché tutto possa diventare Androgino, cioè completo.

All'esterno delle cattedrali i portali sono sormontati da un portico coperto adibito all'accoglienza del profano prima di essere sottoposto al battesimo. Questo luogo, non ancora sacro, non appartiene del tutto al mondo profano, è un luogo di riflessione dove l'uomo si prepara a vivere ciò che lo condurrà dalle tenebre alla luce, dove si trova a riflettere su ciò che lo aspetterà e su ciò che diventerà. Questo luogo ci invita a creare in noi uno stato interiore consonante con la spiritualità dell'interno del Tempio. Evidente qui l'analogia con la sala dei Passi Perduti.

Le Navate delle Cattedrali è architettonicamente rovesciata. Rappresenta il simbolo dell'Arca dove si imbarcano i Saggi per viaggiare verso la luce, così come i Liberi Muratori si ritrovano nel Tempio per viaggiare, simbolicamente, verso la conoscenza. La navata simboleggia la Ragione intesa quale somma delle leggi che costituiscono il Sacro. Chi percorre la navata è già in cammino e calpesta un pavimento che originariamente era bianco e nero, come tutt'oggi lo sono i pavimenti dei Templi massonici, così da evocare la dualità del mondo, il bene ed il male.

Agli inizi, nel pavimento della navata centrale era posto una Spirale o Labirinto, oggi quasi tutte distrutte, ad ec-



La cattedrale di Chartres - la facciata e i portali

cezione di quella della Cattedrale di Amiens rifatta grazie a lavori di ristrutturazione e quella originale della Cattedrale di Chartres. Queste spirali testimoniano una Segreta Saggezza. In questi Labirinti, chiamati anche il cammino di Gerusalemme, contrariamente a quanto si possa pensare, era difficile perdersi poiché esisteva un solo accesso ed un'unica via percorribile per arrivare al centro.

Il Labirinto presente nella cattedrale Chartres, in particolare, rappresenta una spirale, simbolo del viaggio dell'iniziato verso il centro della Terra. Noi vediamo la spirale sul pavimento in modo bidimensionale, ma se proviamo ad immaginarla in profondità sembra di vedere che scende verso il centro della Terra.

Ciò simboleggia, appunto, che la Via Iniziatica è una e la sola che ci permette di arrivare al centro del nostro essere, il labirinto rappresenta un perdersi per ritrovarsi perché

chi è iniziato alla luce conosce la via e non può perdersi nei “metalli” e nel “caos” profano.

In tutte le cattedrali gotiche l'asse della navata non è in prolungamento esatto con quello del coro. Questa deviazione dell'asse non è un errore di progettazione, ma anzi è voluta. Detta deviazione è presente anche negli antichi Tempio Egizi, ed un esempio è rappresentato dal Tempio di Luxor. La deviazione dell'asse rappresenta una rottura, una frontiera invisibile fra due ordini di realtà diverse. Una rottura fra la navata, luogo della conoscenza razionale (Ragione) e il coro, luogo della conoscenza in assoluto. La deviazione dell'asse è una delle manifestazioni più chiare della vita, di una dissimmetria creatrice che



devia la linea diritta della ragione. L'antica conoscenza pitagorica insegnava quello che i nostri scienziati affermano oggi, cioè che la dissimmetria è vita. A. Einstein ha sostenuto che l'invarianza (simmetria) determina le leggi fisiche e non viceversa. La simmetria determina le leggi fisiche, ma lo fa una volta che l'evento si è prodotto, istituendo una regolarità. È invece la dissimmetria che fa «accadere» le cose, che crea il fenomeno. La simmetria implica una legge di conservazione di ciò che è già acca-

duto grazie alla dissimmetria. La simmetria è morte, la dissimmetria è vita.

Il DNA è asimmetrico. La struttura della molecola del DNA ha la forma di una scala che si attorciglia solo in senso levo-giro, non esistono in natura molecole destrogire. Primo Levi ha scritto *L'asimmetria e la vita*, una raccolta di scritti saggistici comparsi su giornali e riviste fra il 1955 e l'anno della sua scomparsa, il 1987. Ci sono testi dedicati ad Auschwitz, all'ebraismo, recensioni di libri, saggi curiosi di argomento scientifico, letterario, linguistico. Primo Levi insiste molto sulla dissimmetria. La vitalità di tutto nasce da una discrepanza, da una dissimmetria. L'asimmetria e la vita è lo scritto-cardine. Levi riprende dopo quarant'anni, per una rivista di divulgazione scientifica, il tema della sua tesi di laurea; da chimico frequentatore della fisica nucleare e dell'astrofisica s'interroga sull'origine della vita, sulla misteriosa circostanza che “l'asimmetria destra-sinistra è intrinseca alla vita; coincide con la vita; è presente, immancabile, in tutti gli organismi, dai virus ai licheni alla quercia al pesce all'uomo”. La vita è dunque asimmetrica. Levi era stato il testimone delle mostruosità generate dalla ragione elevata ad assoluto e simmetrico principio di un'organizzazione politica mobilitata allo sterminio biologico. L'asimmetria (o l'impurità, o il “granello di senapa”) è in rapporto con la confusione, l'irregolarità, l'imperfezione della vita. Allo stesso tempo l'asimmetria è in rapporto con la vitalità: il potenziale energetico di tutto quanto non si lascia mettere completamente a fuoco, che non si lascia appiattire a una dimensione. Questa deviazione della Navata rispetto al Coro può essere letta anche come una allegoria della crocifissione, in cui la testa del Cristo è reclinata sulla spalla.

Ciascuna cattedrale è dotata di una cripta in cui secondo alcune tradizioni sarebbero nascosti degli oggetti sacri molto importanti (ad esempio si dice che in una delle cripte della Cattedrale di Chartres sia custodita l'Arca dell'Alleanza, e che quando questa cripta verrà scoperta, la cattedrale crollerà al suolo).

Nelle cripte si trovano anche le “Vergini Nere”, statue o bassorilievi che raffigurano appunto la vergine Maria, con la particolarità della carnagione scura. Tutte le grandi cattedrali sono dedicate alla Grande Madre (Notre Dame – Nostra Signora), ed è da evidenziare la relazione tra le statue di Iside, la divinità egizia corrispondente alla dea greca Gea (“la Terra”) che venivano custodite nei sotterranei dei templi egizi, con le Vergini Nere anch'esse collegate al culto della Terra, diffuso in tutta l'Europa.

La Madonna sarebbe la cristianizzazione di questa figura talmente radicata nell'immaginario popolare, da non poter essere estirpata del tutto. Per questo, i costruttori delle cattedrali gotiche, legati a tale culto, avrebbero colorato in modo diverso il volto della Vergine cattolica, affinché coloro che avessero saputo, avrebbero facilmente com-

preso di chi si trattava realmente. Possiamo dire che il simbolismo racchiuso nella Iside dei Pagani fu assorbito successivamente con il simbolismo Cristiano della Madonna: le nere statue di Iside si trasformano nelle statue delle Vergini Nere che sul loro basamento portano la famosa iscrizione che ritroviamo nella Vergine Nera della cripta Chartres : Vergini pariture “*alla Vergine che partorisce*”, il cui significato, neppure troppo nascosto, si può paragonare a quello della terra prima di essere fecondata dai raggi del sole.

Nella Cattedrale di Chartres nella navata laterale ovest del transetto sud è visibile tutt’oggi una pietra rettangolare incastrata a sbieco rispetto il pavimento e contrassegnata da un risalto di metallo dorato. Ogni anno al solstizio d’estate del 21 giugno, se il sole splende, a mezzogiorno un raggio di sole filtra da un foro della vetrata, detta S. Appollinare e va a colpire questa pietra. Ancora una volta, il legame con la massoneria è evidente. La Pietra simboleggia l’essere umano, il lavoro che ciascuno deve fare dentro di sé levigando la pietra grezza e togliendo le impurità del nostro animo per ottenere una pietra levigata, priva del materialismo e dogmatismo del mondo profano e che ottenebra il libero pensiero. La più significativa analogia tra Cattedrali e Massoneria è tuttavia davanti agli occhi di tutti e visibile a pochi. Guardiamo la facciata occidentale delle Cattedrali di Notre Dame hanno in comune tre qualità uniche: 1. Una coppia di Torri gemelle; 2. Un gigantesco rosone al centro; 3. Tre porte. In questo schema ripetitivo non esiste un simbolismo associato, ma vi è un “Codice della Cattedrale”, un messaggio dei massoni codificato nella pietra e nascosto in piena vista. Alcuni ritengono che la Tavola da disegno dei Massoni (la *Tracing Board*) sia il prototipo della Cattedrale Gotica: le due Colonne della Tavola da disegno sono identiche alle due torri gemelle che fiancheggiano l’ingresso principale.

Si suole affermare che le due Torri rappresentano le colonne B e J che decoravano il Tempio di Re Salomone a Gerusalemme e che si trovano all’ingresso di ogni Tempio massonico. Questa spiegazione tuttavia non soddisfa completamente perché non tiene conto del fatto che i pilastri sono anteriori a Salomone ed all’ebraismo di migliaia di anni, e soprattutto non spiega il significato del sole e della luna che si trovano nella Tavola da disegno. Sul pilastro a destra è posto il sole, e sul pilastro di sinistra è posta la luna. Questa dualità sole / luna è molto importante. Le prime culture consideravano il sole e la luna come opposti. Madre natura ha infatti posto il sole e la luna in contrasto e dalla catena di associazioni giorno / notte, caldo / freddo luce/oscurità, scaturiscono le coppie di opposti dell’Universo. Questi due opposti vennero messi nella Tavola da disegno massonica con l’obiettivo di insegnarci la forza degli opposti e per dirci che tutto in natura è doppio e può essere conosciuto solo in contrasto



Sopra: La facciata dipinta del Duomo di Orvieto  
Nella pagina precedente: Notre Dame de Paris - Esterno.

con il suo opposto. La dottrina delle coppie di opposti non si basa solo sul fatto che l’universo è composto da “coppie di opposti”, ma anche l’uomo è formato da opposti poiché vive all’interno dell’universo e non è separato da esso, i nostri corpi fisici sono formati dagli stessi opposti di cui è formato l’universo.

Questa dualità accompagna l’uomo nel percorso del suo ciclo vitale, tendente a divenire l’Uno Androgino, cioè la perfezione che si ottiene dalla composizione e completamento degli opposti, lo Yin e lo Yan, il nero e il bianco. L’aspetto bilaterale simmetrico del corpo umano è il prodotto della dualità dell’universo: il lato maschile rappresentato dal sole e dal lato femminile rappresentato dalla luna. Nessun essere umano è completamente maschile o del tutto femminile, nonostante il genere fisico. Tutti possediamo sia tratti maschili che femminili. Siamo tutti una copia di opposti avvolti in un contenitore umano

e questo ci permette di compiere imprese straordinarie. Tuttavia per farlo dobbiamo prima capire che le coppie di opposti sono in realtà relative alla Trinità, e questa prova è codificata nella facciata della cattedrale e nell'ingresso a tre porte.

Le tre porte di ingresso possono essere definite un Trittico, direttamente collegato con le torri gemelle sopra di esso. Le torri gemelle sono simboleggiate a terra dalle porte laterali e come le torri, rappresentano una coppia di opposti. Lo stesso trittico è presente sulla facciata del *Rockefeller Center a New York*: sopra la porta a destra c'è un maschio e sopra la porta di sinistra una femmina. Un Dio si trova sopra la porta centrale. Il modello a Trittico

aver mangiato dall'albero della Conoscenza del Bene e del Male. Il Sé o anima è sceso dalla sua casa spirituale nei cieli ed è atterrato nel dualismo della materialità. Questo insegnamento implicherebbe che gli esseri umani esitevano prima della nascita del corpo sopravviveranno allo stesso. Un'anima imprigionata nel corpo, una condizione su cui non ha controllo.

Nel corpo si trova in una condizione di decaduta, ma non ha perso i suoi poteri che sono semplicemente nascosti o poco riconoscibili. La massoneria vuole rivelare all'uomo la presenza della sua anima interiore ed aiutarlo a ritrovare i suoi poteri. Scriveva Giordano Bruno *"L'uomo non ha limiti e quando un giorno se ne renderà conto, sarà libero anche qui in questo mondo"*. Il concetto espresso nel Trittico si trova scolpito anche su una antica statua a Bombay in India nelle rovine delle Grotte Elefantine, dove è rappresentata una statua divisa in tre parti con tre volti: uno a destra rappresenta il sole (il pilastro J), uno a sinistra la luna (il pilastro B), ed uno al centro un Dio (l'eterno, il Sé spirituale). Siamo tutti esseri potenti e per attivare la nostra forza dobbiamo utilizzare la formula del tre, dobbiamo cioè riconciliarci con i nostri opposti ed equilibrarli. Dobbiamo unire la metà destra con quella sinistra. Quando le forze opposte si saranno riconciliate ed equilibrate, la vera anima



che adorna l'entrata del Rockefeller Center corrisponde al simbolismo massonico del Sole a destra, della luna a sinistra e dell'occhio spirituale al centro.

Che simbolismo spirituale si cela dietro la terza porta, quella centrale? La risposta è una parte importante del segreto perduto della massoneria: il segreto simboleggiato dal numero tre. La porta centrale non rappresenta altro che noi stessi. Il Dio al centro del Trittico, l'occhio spirituale, rappresenta l'anima dell'uomo, il Sé eterno che non è fisico, il Sé che ogni corpo umano o coppia di opposti contiene al suo interno. Le due metà opposte contengono l'anima. Il corpo fisico è materiale e temporaneo, composto dalla coppia di opposti del mondo materiale in cui vive. L'anima non sottostà alle regole del mondo materiale, vive libera dalle leggi dell'universo fisico. Un insegnamento che trova eco nel racconto biblico del Giardino dell'Eden in cui l'uomo cadde nel mondo inferiore dopo

interna si rivelerà. Questa pratica dell'unire gli opposti bilanciandoli, è molto comune nelle religioni orientali e quasi sconosciuta in Occidente. Questa unione degli opposti, attraverso il sentiero di mezzo, è il segreto delle cattedrali gotiche nelle quali è celato anche il significato più profondo del numero tre. I simboli che meritano, per il loro significato esoterico, un successivo studio approfondito, ritengo che siano: la simbologia della pietra, il drago, la croce, il rosone, la simbologia animale, la stella, la scala, il mulino, il labirinto, le vergini nere, la vescica piscis, il pentagramma e la stella a 6 punte, la deviazione d'asse, l'uomo con la spada che trafigge un animale, la cripta, l'uomo che suona e l'angelo che suona, il pozzo, le porte, l'orientamento delle cattedrali, la figurazione dell'aureola.



## ESOTERISMO NELLA DIVINA COMMEDIA

DI G. B. LOGGIA CAMELOT - GRAN PRIORATO RETTIFICATO D'ITALIA

Il segno zodiacale primario della Commedia è lo Scorpione, da sempre collegate alle energie inferi dell'inconscio, che l'uomo deve affrontare e sconfiggere. Lo Scorpione ha un potere pericoloso: quello di scrutare nell'animo umano, con il rischio di smarrirsi nei suoi tortuosi labirinti subconsci, popolati di creature angeliche ma anche terrificanti. Il tipo Scorpione è destinato a passare attraverso mondi oscuri, in una sorta di viaggio iniziatico per purificarsi e tornare a vedere la Luce Divina. E Dante, nell'Inferno, parte proprio da una selva oscura e finisce con l'uscire a riveder le stelle.

Ma tra queste due fasi, la prima della purificazione, incontra una serie di mostri, ibridi e creature fantastiche, discendenze letterarie della mitologia classica e delle tradizioni popolari. Per ricordare i più celebri: Cerbero, demone pagano figlio di Tifeo ed Echidna, cane con tre teste e coda di serpente, collocato a guardia dell'Averno per impedire alle ombre di uscire ed ai vivi di entrare; Caronte, dimonio, con occhi di bragia, figlio dell'Erebo e della Notte, infernale traghettatore delle anime nell'aldilà; le Erinni, tre furie infernal di sangue tinte, persecutrici dei colpevoli di delitti contro i consanguinei e l'ordine gerarchico familiare; le Arpie, figlie di Taumante e dell'oceanina Elettra, mostri dal volto di donna e corpo di uccello, che nella selva dei suicidi nidificano fra i rami. Sono tutte figure collegate alla natura scorpionica della Commedia, simboli di paure ancestrali dell'uomo, che Dante affronta

e "sconfigge" nel suo viaggio di rinascita spirituale.

Proprio dalla studio astrologico degli antichi popoli d'Oriente, derivano le corrispondenze numerologiche che hanno dato vita alla Cabala Ebraica e alle varie altre forme di numerologia, fino alla smorfia nostrana. Nel tempo in cui visse Dante l'aspetto "numeristico" dell'universo veniva studiato nell'ambito filosofico e per estensione letterario e molti sono i numeri che costituiscono la struttura nascosta della Commedia: vediamo i più importanti.

1 e 3 sono fondamentali ed il riferimento primario è naturalmente Dio Uno e Trino. I canti sono 100, numero perfettissimo perché potenza di 10, a sua volta connesso all'1 Divino. Il primo canto è il prologo di tutta l'opera a cui seguono 33+33+33 canti. Ma Tripartito è anche il Male, il Peccato e quindi l'Inferno (Incontinenza, Violenza, Frode) Di conseguenza, tripartito è l'Acheronte, fiume infero, in Stige, Cocito e Flegetonte.

4 è un numero astrologicamente molto importante poiché richiama gli elementi primari, aria, acqua, terra e fuoco e 4 sono le morti simboliche di Dante: sviene nella Selva oscura, precipita al piano dell'Acheronte, cade come corpo morto, cade davanti agli spiriti di Paolo e Francesca, cade vinto, infine, nel Purgatorio prima del Lete. Vi sono 4 terremoti, 4 ruine e 4 fiumi, 4 volte sorride Virgilio.

Il 5 viene utilizzato da Dante per indicare gli aspetti maligni delle cose: la Luna compie 5 cicli prima che Ulisse

coli a picco, 5 sono gli eretici dalle laide colpe. In conclusione, sono tantissime le chiavi di lettura misteriose nascoste tra i versi danteschi e quindi, dopo tanti secoli la Divina Commedia è ancora tutta da scoprire. Due sono le modalità interpretative che possiamo usare per la conoscenza del testo della divina commedia:

1° modalità riduttiva

2° modalità estensiva

L'interpretazione riduttiva, lungi dal possedere un significato dispregiativo, indica lo studio del testo secondo un approccio di tipo estetico e linguistico che evidenzia la poetica, il lirismo ecc:

Noi ci interesseremo della seconda modalità: interpretazione estensiva con valore esoterico.

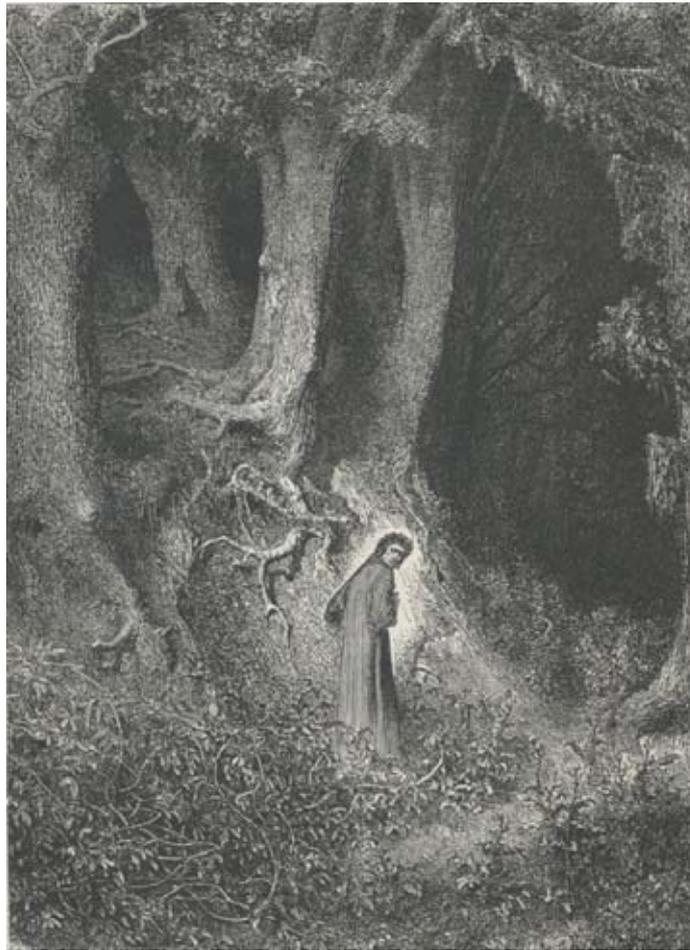
Questo secondo tipo di ermeneutica tenta di leggere, al di là della fabula rappresentata nella commedia, quella serie di simboli oscuri e nascosti che rimandano ad un significato interiore, di individuazione e di iniziazione.

Già nel 1926 D.G. Rossetti aveva voluto vedere nella Divina Commedia, così come nel linguaggio usato da altri poeti appartenenti al movimento dei "Fedeli D'Amore", un significato esoterico, iniziatico. Il periodo storico rimanda al fiorire di tutta quella letteratura centrata sulle fiabe di Re Artù, dei cavalieri della tavola rotonda, della ricerca del drago ... linguaggio fortemente iniziatico.

Poi cala il silenzio. E' il periodo della persecuzione nei confronti dei Catari e della chiusura imposta dalla Chiesa.

La Divina Commedia nasce in questa realtà, in un clima ancora vincolato alla visione eroica, cavalleresca dove l'uomo doveva combattere per l'affermazione di quella giustizia sociale e per estensione di quella giustizia celeste in cui i nemici non erano più esterni ma interiori, per affermare il proprio dominio su se stessi. Quindi un cammino di individuazione.

Dante stesso ci ha fornito quattro chiavi di lettura: ci ha parlato di un senso letterale, di una lettura tipo fabula, di un viaggio compiuto da un'anima attraverso un percorso di redenzione del sé, ma ci ha anche parlato di un



senso analogico definito "sovrasenso" che oltrepassa il segno e diviene simbolo.

Il percorso che Dante ci propone è un percorso eroico (inteso nel suo significato originario e cioè vincolato all'eros perché l'eros da cui deriva il termine eroe, è l'unico impulso, l'unico fuoco che permette una trasformazione) e non è un caso che egli parli di amore.

Beatrice è, all'inizio, la fiamma di un amore concreto, reale, vissuto, anche se simbolicamente, dal poeta. Attraverso un percorso di crescita, di ampliamento della coscienza, perverrà attraverso infinite morti e rinascite, a essere per Dante la luce dell'intelletto, la guida verso la congiunzione con l'esse-

re primo.

I tre regni ultramondani della commedia, corrispondono chiaramente ai tre momenti dell'opera alchemica: l'inferno o opera al nero, l'albedo e purgatorio, regno della purificazione e infine l'opera al rosso che è il percorso della luce, del paradiso.

L'ingresso dalla porta infernale viene posto sotto la grotta di Gerusalemme. Ciò implica chiaramente il processo di iniziazione, di nuova nascita che presuppone la morte di una realtà precedente.

Dante ha rappresentato l'inferno secondo una struttura particolare, ad imbuto, vero utero, abisso notturno della vita della psiche umana che l'io deve percorrere per riconoscere le forze incontrollabili dei suoi istinti primitivi, rappresentati sotto forma di dannati, di peccati.

"Nel mezzo del cammin di nostra vita ..."

La scelta non è casuale. Denota che Dante conosceva le leggi della realtà dell'uomo ... infatti, nella prima parte della vita l'individuo edifica il proprio io attraverso il rapporto con il mondo esterno, successivamente inizia un processo di introversione che dovrebbe condurre ipoteticamente verso una prospettiva più spirituale, verso una conoscenza del Sé.

"...mi ritrovai in una selva oscura ..."

E' interessante l'uso del verbo ritrovare. In tutte le tra-

dizioni la lettera “R” aveva il significato di sottolineare uno stato di rinascita, di rigenerazione e cioè una rivisitazione cosciente di un evento già avvenuto. E’ come dire che, per poter rinascere, occorre ritornare nelle tenebre, perché non c’è cosa che si generi se non nell’oscurità. Ogni possibile nascita richiede quindi una penetrazione nella dimensione ombra. La selva oscura potrebbe avere una valenza metallifera: il piombo alchemico, l’oscurità che tutto contiene ... la sostanza universale che possiede in sé tutte le possibili forze generative.

Poi, stranamente per la critica, Dante procede dicendo: “... per trattar del bene ch’io vi trovai ...”

Le immagine della selva fanno pensare a uno stato di morte, di distruzione, ma Dante parla di un bene, di un aspetto positivo. E’ la coscienza “neonata” che emerge dalle tenebre e che si apre alla riscoperta delle tenebre stesse.

*“... io non so dir come v’entrai tant’ero pien di sonno ...”*

Tema del sonno: era una prova fondamentale per le iniziazioni cavalleresche ... è ovvio che si parla di un dover mantenere desta la coscienza in un percorso, forse, della cavalleria celeste. Dante entra in questa situazione pieno di sonno, cioè non è in grado di stabilire il proprio grado di coscienza, ma viene risvegliato da una visione che gli indica il percorso. Solleva lo sguardo (gesto spirituale) e vede questo colle imbiancato dai raggi del pianeta. E’ l’alba e anche questo momento non è causale (simbolo della rinascita, del sole nascente). Inoltre è l’equinozio di primavera, istante magico in cui ombra e luce hanno la stessa dimensione, sono in equilibrio. Gli viene indicato il suo cammino spirituale ma questa via per ora gli è preclusa (non si può accedere direttamente alla luce senza un graduale ampliamento



della coscienza, senza le necessarie trasformazioni). Gli ostacoli sono rappresentati dalle tre fiere: la Lonza, il Leone e la Lupa. Siamo ancora nella zona degli inferi ed esse rappresentano l’aspetto più infimo della triplice natura dell’essere, natura fisica, natura psichica e natura intellettuale.

Lonza – felino maculato, agile, snella, seduttiva. Equiparata a Venere nel suo aspetto più terrestre, della Venere che muove gli istinti affinché le polarità si incontrino e permettano il perpetuarsi del divenire. Rappresenta il predominio dell’istinto sulla ragione.

Leone – istinto del potere, del possesso, legato all’emotività, alla sfera psichica (emotività – emo – sangue). Sono



gli omicidi violenti, i tiranni, i suicidi, ecc. colpiti da centauri (metà cavalli e metà uomini, che rappresentano la non separazione, la non differenziazione dell'elemento istintuale felino con l'elemento razionale umano).

Lupa – riassume in sé le valenze precedenti aggiungendo l'aspetto dell'intelligenza e dell'astuzia, qualità che però vengono messe al servizio delle forze istintuali.

Di fronte a queste tre fiere Dante vacilla, indietreggia, ma ecco apparire Virgilio, voce – direbbero gli alchimisti – di un maestro interiore, Ma perché Virgilio? Cosa rappresenta Virgilio? C'erano tanti filosofi che avrebbero potuto evocare come guida! Le parole non sono mai scritte senza un motivo, quindi ricorriamo all'etimologia per comprendere questa scelta. Dall'etimo estraiamo "Vir" e "Giglio". Il "giglio" ci rimanda ad una idea di purezza, una idea di castità. Secondo la visione cavalleresca castità (una delle sette virtù che i cavalieri dovevano possedere) non significa necessariamente rifiuto o astensione

dalla sessualità ma padronanza del bisogno, capacità di padroneggiare e di indirizzare la propria energia. "Vir" invece è l'uomo, ma in quel contesto non è un uomo qualunque. Oggi potremmo dire un uomo con la U maiuscola per indicare un uomo con delle virtù. E allora, in una cultura dove l'ideale del maschile era la cavalleria il vero uomo è il cavaliere, l'uomo a cavallo, l'uomo che dirige i suoi istinti.

Il Cavallo è sempre stato simbolo dell'istintualità e quindi l'uomo a cavallo è l'uomo che guida e controlla questa energia. Non è un caso che anche Platone ci abbia parlato del mito dell'auriga, del cavallo bianco proteso verso il mondo delle idee, origine dell'essere e del cavallo nero che trascina verso terra, verso l'istinto.

Di nuovo ritroviamo il duplice aspetto dell'eros: amore divino che genera l'eroe e che ascende verso l'iperuranico, cupido o amore mortale che è vincolato all'impulso biologico.

Castità quindi come superamento, come liberazione dal bisogno ... da qualunque bisogno.

Virgilio assurge a simbolo di trasformazione e in quanto voce della coscienza, gli consiglia di non intraprendere la via del colle che sarebbe impossibile ma di tenere un altro viaggio: il viaggio della trasformazione.

Dall'alchimia sappiamo che qualsiasi trasformazione abbisogna di azione, del retto agire ... e Dante procede diventando consapevole delle proiezioni inconscie. Effettua, in un certo senso, ciò che in alchimia viene rappresentato dal VITRIOL (Visita le interiora della terra, cioè la nostra realtà fisica e psichica, rettificando, trasformando ... per ritrovare la nostra pietra filosofale, l'oro ...).

E così, di sfera in sfera, sempre secondo il movimento della spirale (spirale come simbolo di trasformazione di quantità energetiche in divenire) Dante arriva all'incontro con Lucifero (portatore di luce, Venere).

Lucifero, posto al centro di questo utero, è rappresentato

come un enorme pipistrello con le ali (chiaro simbolo di una antica angelicazione, privato però dell'attributo delle piume che indicano la spiritualità).

Valutiamo che il pipistrello è un animale notturno, è mammifero, quindi generante ... possiede un'unica testa ma con tre facce (analogia con le tre fiere): la prima è biancastra, simbolo del lunare tenebroso, di una Iside notturna poiché ancora vissuta dall'istinto a differenza della Iside luminosa paragonata per certi aspetti alla Vergine, seduttiva come la lonza. La seconda è vermiglia e chiama il tema del sangue, della emotività. Infine la faccia nera, nera come il vuoto che tutto nasconde e in cui tutto si nasconde ma in cui tutto si può generare.

Dante, confortato da Virgilio, si appresta a compiere l'ultimo passaggio, l'ultimo atto di questo incesto attivo nel grembo urobórico per generare la luce della propria coscienza. Si aggrappa al petto villosi di Lucifero, scende sino a metà dell'anca, poi si volta (analogia con la nascita del bambino) e comincia a salire.

In questo passaggio osserviamo la fine dell'opera al nero e l'inizio dell'opera successiva.

La risalita di Dante lo porta a percorrere un cunicolo simile ad un alveo generante per emergere, nuovo nato, alla luce del mattino.

La trasformazione è avvenuta, si tratta di trasformazione non solo psichica ma intellettuale. Ora Dante entra in Purgatorio e può contemplare il cielo. Di nuovo osserviamo come Lucifero anticipa il sole, porta alla Luce. Per Dante questa luce è ancora virtuale in quanto dovrà percorrere tutto il Purgatorio per arrivare a cogliere direttamente questa luce che ritroverà in Paradiso.

Questo elaborato non si prefigge lo scopo di essere esautivo nei confronti di un'opera, la Divina Commedia, di così ampie dimensioni, vuole solo dimostrare la possibilità di leggere la poetica con una chiave di lettura completamente diversa, profonda, possiamo dire simbolica.



#### ICONOGRAFIA

A pag 23: Domenico di Michelino, Dante e il suo poema, affresco (1465), Santa Maria del Fiore, Firenze

A pagg. 24, 25 3 26 rispettivamente: Inferno - canto I, Purgatorio - canto I e Paradiso - canto XXXI, incisioni di Gustavo Doré (1861)

A pag.27: Giotto di Bondone (attribuito) Ritratto di Dante Alighieri, Cappella di Santa Maria Maddalena, Palazzo del Bargello, Firenze

## GLI UTENSILI DEL TEMPIO

### *Il maglietto e lo scalpello*

DI M. G. LOGGIA ATHANOR ROMA

**P**er un profano appare sempre curioso l'uso di certi utensili durante il rito, il significato e la simbologia che ne discende è assai ricca di riferimenti e spiegazioni spesso inimmaginabili a posteriori. Come ogni altro elemento del tempio anche gli utensili hanno un chiaro riferimento simbolico ed esoterico, che dona al rito: forza, vigore e bellezza.



quadro di loggia vicino alla colonna Boaz. Tali strumenti saranno sempre utili per smussare ogni angolo irregolare di noi stessi, tanto da essere simbolicamente riportati anche in altri stemmi in grado di maestro, questa volta però non più intrecciati, ma a squadra.

La traslazione è chiaramente il frutto del lavoro, ma per capire quale, dobbiamo innanzitutto sapere che il maglietto,

Nel Tempio Massonico sono presenti due tipi di simboli: quelli “Emblematici”, in relazione ad una tradizione sacra universale che precede e comprende nel contempo la tradizione massonica e quelli “Operativi”, cioè gli arnesi e strumenti del lavoro da svolgere nel sacro tempio.

Del primo gruppo troviamo ad esempio gli oggetti simbolici del “Decorum” del tempio, offerti alla contemplazione e alla riflessione meditativa di tutti i tre gradi dell’ordine, i secondi vengono invece svelati progressivamente nel corso dell’evoluzione dell’iniziato attraverso i vari gradi.

Nel primo gruppo troviamo ad esempio: le colonne, la porta, il battente, il cielo stellato, ma anche il pavimento, il sole e la luna, le costellazioni, l’oriente e l’occidente, nonché il testimone e la corda, vi sono poi gli utensili chiamati anche “simboli operativi”, poiché utili allo svolgimento della funzione.

Tra essi vi sono il maglietto e lo scalpello, presi in prestito dalla tradizione muratoria, sono oggetti molto strani se contestualizzati all’interno di un tempio massonico, ma mai così tanto se considerando lo consideriamo come un officina nel quale armeggiare su noi stessi.

Questi due oggetti generalmente conservati con la pietra grezza e la pietra cubica, hanno un particolarissimo significato durante il rito di iniziazione e per questo sono accostati in particolare al grado dell’apprendista. Tanto che la loro raffigurazione trova spazio nel

è accostabile alle figure del primo e del secondo sorvegliante e rappresenta, la volontà nell’applicazione, un elemento indispensabile per il fratello massone che vuole adoprarsi a raggiungere la luce.

Il secondo: lo scalpello, rappresentante il discernimento nell’investigazione è sempre accostato alla figura del martello, poiché da solo non potrebbe avere alcun utilizzo, trattandosi di un simbolo del tutto passivo al primo.

Infatti, mentre il maglietto è l’emblema del lavoro, della forza materiale e con esso è possibile rimuovere gli ostacoli e sormontare le difficoltà, il suo utilizzo dovrà necessariamente essere accompagnato dallo scalpello, che invece è emblema della scultura, dell’architettura e delle belle arti.

Wirth accosta tali strumenti tra quelli che rendono l’uomo libero, questo è in verità il suo significato simbolico più ampio, poiché uno riporta il fratello alla uso della logica e della ragione, elementi essenziali per modellare se stessi, l’altro le belle arti, aiutandoci insieme a raggiungere un più alto livello spirituale e quindi la libertà assoluta.

Plantagenet definisce invece il maglietto come il simbolo di colui che agisce e persevera sulla propria intelligenza, ovvero che lavora su di se per migliorare, ma mai potrà farlo senza il giusto discernimento, poiché in tal caso ogni sforzo sarebbe vano se non addirittura pericoloso.

Tornando ora al rito, durante il momento della consegna degli utensili, il candidato viene posto in posizione genuflessa, posizione necessaria per trasmettere tutta quella umiltà, necessaria per comprendere il gesto che si andrà ad effettuare di lì a poco.

La consegna degli attrezzi avviene appena dopo che al neofita è stata concessa la piena luce ed è stato proclamato fratello, può quindi liberamente intendersi, che tale circostanza sia una sorta di prima lezione, un insegnamento che sta a indicare da dove iniziare il cammino che si è promesso e giurato di percorrere.

Tale passo del rito è forse ispirato ad uno dei più importanti principi massonici: la fratellanza, al candidato viene infatti offerta subito la possibilità di comprendere il suo primo lavoro per il bene dell'ordine in generale e della loggia in particolare, colpendo la pietra per ben tre volte.

Un gesto meccanico e brutale, ma in questo caso direi edificatorio, vista la funzione rigenerante che esso deve avere su di noi, il compimento del modellamento della pietra grezza è in verità utile a farci iniziare a monitorare noi stessi e la nostra vera interiorità, e quindi a comprendere da dove iniziare il lavoro.

Sebbene il lavoro sia sempre orientato a “scavare oscure e profonde prigioni al vizio ed edificare templi alle virtù”, un po’ come facevano gli antichi muratori, si inizia quindi a spezzare le pietre grezze ed informi, per trasformarle in grandiosi templi.

In altre parole il lavoro inizia “conoscendo se stessi” per apprendere i propri difetti emendarsi e lavorare proficuamente e serenamente. La rappresentazione di noi stessi, appunto la pietra grezza subisce quindi im-



Nella pagina di apertura: Emblema (1482), Scuola dei Murieri, sestiere San Marco, Venezia

Nelle altre pagine: stampe massoni ottocentesche.

mediatamente tre duri colpi, che ci portano già verso un livello superiore.

In ogni caso ogni passo non potrà mai essere effettuato senza entrambe gli utensili, si pensi ad esempio ad usare la sola forza senza una direzione, si finirebbe con il giungere ad atti troppo radicali e forse anche violenti, con il rischio di eliminare aspetti positivi di noi stessi, poiché colpire la pietra con il solo maglietta, può an-

che portare alla rottura di essa.

Questo sta a delineare la necessità di noi liberi muratori di operare sempre con equilibrio, e farlo soprattutto con la decisione e la volontà necessaria allo scopo e mai con l'uso della violenza o delle prevaricazione.

Si pensi al contrario di colpire la pietra con il solo scalpello, il gesto finirebbe con l'essere inoffensivo, o peggio inutile a scalfirla realmente. Questo nella quotidianità si traduce nella necessità di porsi degli obiettivi, ma cercando di raggiungerli con la giusta dose di volontà, altrimenti ogni sforzo risulterebbe vano, se non addirittura inutile.

I gesti del rito sono quindi funzionali allo scopo e sono compiuti proprio per

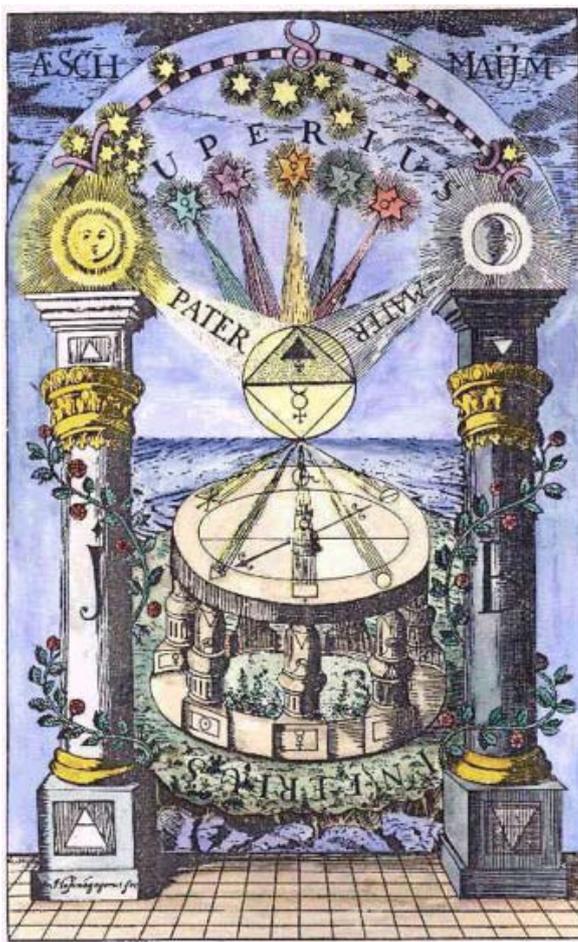
indicare con la massima funzione esoterica, tanto da richiedere l'impugnazione del maglietto con la mano destra, ovvero quella della forza e della decisione, mentre lo scalpello, nella sinistra, ovvero in quella della bellezza e della arte.

Nella mitologia, molti autori accostano il maglietto o martello a Giove attraverso le rappresentazioni di altri dei superiori, come Domar e Thor, rappresentato nella forma di dio tonante con un martello in mano, figura questa, rappresentata da un simbolo di tuono o come uno zig-zag.

Non a caso il primo sorvegliante è accostato da Wirth a Marte, dio della forza e del rigore a cui devono tutti rispondere per inflessibilità, mentre il secondo sorvegliante a Venere, la dolce e bella piena di grazia, due divinità appunto opposte, l'una rappresentante la mascolinità e l'altro appunto la femminilità, che insieme si completano.

Spesso nelle funzioni al venerabile viene consegnato un maglietto con il manico di avorio simbolo della purezza, ma il suo manico dovrebbe presentarsi di puro legno di bosso, indicatore della fermezza e della perseveranza, altri invece lo accostano all'ebano, appunto per magnificare sempre la sua forza e la sua volontà.

Quanto al maglietto e scalpello, come anzidetto, sono i simboli del primo e del secondo sorvegliante, poiché



ne circolano "armati" nella loro mano destra e sul petto all'inizio del rito durante l'ispezione delle colonne, sempre a rappresentare la loro forza e la loro saggezza, della luce emanata dall'Oriente della Loggia, attraverso la mediazione del Maestro Venerabile.

Questo atto ormai ampiamente simbolico era in un primo momento nelle funzioni all'aperto, assolutamente necessario per verificare prima dell'inizio del rito l'appartenenza all'ordine e punire immediatamente in caso di mancanza del segno, l'eventuale profano intruso.

Possiamo ancora trovare il maglietto per portare l'ordine e formare il silenzio. Il più singolare di essi è quello effettuato battendolo irregolarmente durante l'ingresso dei dignitari, non solo per segnalare il momento solenne,

ma anche la magnificenza, tanta da spezzare ogni altro suono ed introdurre il c.d. "silenzio integrale".

Lo scalpello è inoltre il simbolo del discernimento dell'investigazione, lo strumento che crea la nostra bellezza interiore, la plasma e la rende magnifica rendendoci attraverso il modellamento degli spigoli della nostra coscienza, da pietra grezza a pietra cubica.

Oggi più che mai, notiamo il profano presentarsi alla porta del Tempio piegato sotto il fardello della pietra squadrata, finita di tutti i pregiudizi, di tutte le passioni, di tutta la intransigenza delle formule assolute, accettate senza controllo, che in verità lo trasformano in essere prigioniero e non libero. Con l'iniziazione, dice Wirth, l'apprendista ritrova la propria natura, la pietra grezza su cui edificare con martello e scalpello tutto ciò che c'è di buono e genuino, sbarazzandosi di tutto ciò che è artificiale e cattivo.

Formare la pietra cubica non è affatto facile, infatti, il cubo era anche la forma di base del Tempio del Re Salomone, fatto sulla base dell'arca dell'alleanza, in genere l'Arca rappresenta il segreto di come una costruzione umana, se fatta seguendo dei criteri particolari, possa diventare la sede e il ricettacolo degno di contenere la rivelazione di uno stato superiore della consapevolezza, di forze angeliche o anche divine. I criteri di costruzione riguardano innanzitutto le dimensioni,

che devono essere proporzionate in modo opportuno, seguendo formule antiche ed esoteriche. Ad esempio, il volume in "tefachim" (circa la lunghezza di un pugno chiuso), un'altra fondamentale misura dell'Antico Testamento, del recipiente centrale di legno era 756 tefachim cubi. Questo è il valore numerico della parola Sefirot, il nome delle dieci costituenti principali dell'Albero della Vita, il riferimento centrale della Cabalà. Ciò indica come all'interno dell'Arca fosse contenuto un intero Albero della Vita. Riducendo 756 si ha 18, che è il numero della vita (Chai, Cheit-Yud). Riducendolo ulteriormente si ha 9, il numero della verità.

Inoltre i materiali coi quali viene eretta una particolare costruzione sacra hanno una loro importanza fondamentale. Provenendo dai tre regni inferiori: minerale (metalli e pietre preziose), vegetale (legno o tessuti) e animale (pelli o lana), i materiali rappresentano una sintesi di tutto il meglio che il mondo materiale può dare. Tramite l'opera ingegnosa dell'uomo, tramite la sua sapienza arcana, guidata dallo spirito divino, tutto ciò viene trasformato nel "trono" sul quale si erge un livello super-umano di sapienza e bontà. Si noti come la parola "Arca", che viene dall'indoeuropeo indicante "custodire", è alla radice di "arcano", cioè "esoterico, segreto". Ciò dimostra come la sapienza esoterica nel suo insieme sia l'Arca nella quale sono custoditi gli stessi "cervelli" Divini, cioè la Sapienza e l'Intelligenza, l'emisfero cerebrale destro e quello sinistro. Ecco perché le tavole della Torà riposte nell'Arca erano due, ad indicare la polarità fondamentale presente in ogni processo pensante.

Le costruzioni degli esseri umani non dovrebbero dunque avere una sola funzione pratica, ma dovrebbero esprimere dei principi superiori, se si vuole che il loro uso diventi un'occasione per la crescita della consapevolezza. Le abitazioni che sono state erette in modo particolare, secondo la sapienza "arcana", hanno un particolare effetto benefico su coloro che vi dimorano, un vero e proprio effetto salvifico.

Infatti nella Bibbia il primo e più antico prototipo d'ogni contenitore o costruzione sacra è stato l'Arca di Noè, grazie alla quale egli, la sua famiglia e gli animali, sopravvissero al cataclisma del diluvio universale. E si badi bene che non sarebbe bastata una qualunque barca o rifugio. Probabilmente la generazione in cui viveva Noè era in grado di costruire altri tipi d'imbarcazioni. Quella di Noè fu l'unica a sostenere la furia degli elementi scatenati poiché era stata costruita seguendo del-



le leggi non solo fisiche, ma anche metafisiche.

Si tratta di un insegnamento importante per costruire la propria pietra, che dovremmo tutti tenere presente in un mondo come quello d'oggi, nel quale prevalgono soltanto le considerazioni materiali e contingenti.



**E PER FINIRE IN ALLEGRIA .....**

